

*"Per la Scuola della Repubblica"*

Soggetto Qualificato per la Formazione  
decreto MIUR 5.7.2013 ai sensi DM 90/2003  
Via Oslavia 39 F Roma Tel. 06 3337437 - fax 06 3723742



Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali  
Via Castro Pretorio 115 Roma  
email: cestes@usb.it

# I Convitti nel passato e le promesse di riforma futura

## Dove porta la privatizzazione della scuola pubblica



**marzo**

**28**

dalle  
**ore 9:30**  
alle  
**ore 15:30**

presso la Sala della Croce Rossa di Correggio (RE)

Sono stati invitati referenti del MIUR  
e della Regione Emilia Romagna  
interverranno tra gli altri:

prof. **Corrado Mauceri**  
Associazione Per la Scuola della Repubblica

**Nazzareno Festuccia**  
Esecutivo Nazionale USB, Centro Studi Cestes

**Barbara Battista**  
Esecutivo Nazionale USB PI-Scuola

**delegazioni dai convitti**  
di Roma, Napoli, Prato, Parma e Correggio

a conclusione riunione del gruppo  
di lavoro nazionale dei Convitti

Viale Vittorio Veneto, 34  
adiacente ristorante alberghiero "Corso"

Per info e iscrizione al Corso:



USB Scuola Reggio Emilia  
via SANTE VINCENZI 10/a  
tel 0522 439239  
email [reggioemilia.scuola@usb.it](mailto:reggioemilia.scuola@usb.it)

L'Associazione **"Per la Scuola della Repubblica"** è ente Accreditato per la Formazione dal MIUR.

Il personale della scuola, a cui verrà rilasciato l'attestato, è esonerato dal servizio ai sensi della D.M. 90/2003 e il corso rientra fra i 5 giorni di aggiornamento previsti dal CCNL

Il 2014 si è aperto con una grande vittoria per i lavoratori del Convitto “Corso” di Correggio: sono state sventate le ipotesi di passaggio a Convitto annesso (che avrebbe significato la chiusura del Convitto) e di scorporo della scuola primaria. Per il prossimo anno scolastico il Convitto dunque rimane così com'è. La lotta dei lavoratori ha dato i suoi risultati! Ma quando si vince una battaglia c'è subito il rischio di commettere uno di due possibili errori: il primo è quello di cadere in un trionfalismo fine a se stesso, cioè di farsi annebbiare la testa dall'euforia del risultato raggiunto e quindi di non proseguire la mobilitazione e l'impegno che hanno portato a quella vittoria, illudendosi che la controparte possa rassegnarsi, accettare la sconfitta e gettare definitivamente la spugna su quella questione. L'altro possibile errore, ben più grave, può essere rappresentato da un atteggiamento esattamente contrario ossia dal mancato riconoscimento o comunque dalla sottovalutazione dell'obiettivo raggiunto, dal disfattismo, dalla sottostima dell'importanza della lotta e dell'impegno come se certi eventi capitassero sempre per caso.

Al Convitto Nazionale Corso di Correggio, in seguito ad un risultato sindacale probabilmente senza precedenti per questo istituto, che ha visto le istituzioni competenti fare marcia indietro riguardo la chiusura del Convitto, non si è finora materializzato nessuno di questi due possibili errori.

Diversi lavoratori del Convitto hanno condiviso ed apprezzato l'impegno dell'USB per la difesa del “Corso” e hanno partecipato con interesse alle varie iniziative come documentato dalle pagine che seguono; tuttavia non s'illudono ancora che la questione sia finita ed il Convegno di oggi ne rappresenta la prova più evidente.

Questo fascicolo comprende dunque i principali atti ufficiali di questi ultimi mesi riguardanti il Convitto (delibere degli enti Locali, Decreto dell'Ufficio scolastico regionale, comunicazioni del Prefetto etc.). Di fronte a questi documenti, anche il lettore che non conosce bene la situazione in cui versa il “Corso” si renderà subito conto che Enti locali ed Ufficio scolastico provinciale avevano deciso le sorti di lavoratori ed utenti del Convitto senza neanche un minimo di preventivo confronto

con i diretti interessati.

Le uniche raccomandazioni fatte a lavoratori e studenti sono state del tipo “*Non protestate*”, per non dare una cattiva immagine del Convitto, specie alla vigilia delle nuove iscrizioni, relativamente alle quali gli ultimi dati di febbraio 2014 vedono il Polo professionale in forte crescita, smentendo ancora una volta il luogo comune secondo cui la buona immagine di una scuola si possa basare soltanto sul servilismo e sulla sudditanza dei suoi dipendenti.

Tutto era già stato quindi deciso. Ma soprattutto tutti i soggetti istituzionali erano d'accordo. Nessuno escluso. Il Convitto nazionale doveva essere trasformato in Convitto annesso per poi, con tutta probabilità, essere definitivamente dismesso nel giro di pochi anni.

Questa è stata la posizione espressa il 15 ottobre 2013 ai sindacati della scuola dai rappresentanti del Comune di Correggio, della Provincia di Reggio Emilia e dell'USR Emilia Romagna – A.T. di Reggio Emilia.

L'inizio di questa vertenza risale quindi al 15 ottobre, giorno in cui l'Assessore alla Scuola della Provincia Malavasi incontra i sindacati del comparto (tra cui anche l'USB, che a partire da quel momento non sarà più convocata a nessun altro tavolo degli enti Locali sulla questione del Convitto) e si conclude positivamente con il Decreto dell'USR – Emilia Romagna del 17 gennaio 2014 che boccia l'ipotesi degli Enti locali di smantellare il Convitto.

Nonostante la delegazione USB avesse immediatamente fatto presente già in quella sede la totale illegalità (oltre che ovviamente l'iniquità e l'ingenerosità) di quella scelta, i rappresentanti istituzionali hanno deciso comunque di proseguire per la propria strada.

L'USB è stato il primo sindacato a denunciare a mezzo stampa (già in data 16 ottobre 2013) le reali intenzioni istituzionali emerse dal tavolo del 15 ottobre.

Non era difficile immaginare di quali fantomatiche argomentazioni le istituzioni competenti si sarebbero servite per giustificare a lavoratori ed opinione pubblica la

graduale chiusura di un'istituzione educativa pluricentenaria come il Convitto: distinzione dei lavoratori tra presunti meritevoli e presunti fannulloni, ambigue rassicurazioni sul mantenimento del posto di lavoro unilateralmente fornite ad una sola parte del personale di ruolo, denigrazione di buona parte dell'utenza, allarmismo sfrenato sul debito da ripianare, inaccettabile obsolescenza della normativa che regolamenta i Convitti nazionali. Ancora una volta le istituzioni competenti hanno cercato di far passare il Convitto Nazionale "Corso" di Correggio come un problema da eliminare e non da risolvere, di dipingerlo come una zavorra, come una palla al piede del sistema scolastico ed educativo di cui questo territorio doveva liberarsi il prima possibile.

Peccato però che a muovere queste pesanti accuse siano stati soprattutto i diversi membri dell'ex consiglio d'amministrazione del Convitto ed i rappresentanti di quelle stesse istituzioni che li avevano nominati e che nei confronti del Convitto hanno compiti e responsabilità ben precise.

Ancora una volta, come generalmente accade nel nostro Paese, figure istituzionalmente preposte alla gestione ed al controllo di strutture pubbliche tentano di scaricare buona parte delle proprie inadempienze su lavoratori ed utenti. E' tuttavia probabile che anche una parte, in ogni caso estremamente minoritaria, del personale dipendente sia poco difendibile per fatti che riguardano la gestione passata, ma anche queste possibili responsabilità saranno eventualmente accertate nelle sedi opportune.

Quello che rimane inammissibile è che, con il pretesto del debito, si possa pretendere di chiudere un Convitto nazionale, come se quel debito fosse stato contratto dai lavoratori, molti dei quali invece figurano proprio tra i creditori dimenticati dal Convitto stesso per tante attività svolte e mai pagate.

Dal mese di ottobre si è quindi aperta una fase di discussione che ha visto coinvolti in una serie di iniziative diversi lavoratori del Convitto: due assemblee indette dalla RSU il 24 ottobre 2013 durante l'orario di lavoro, un presidio di protesta contro l'ex

giunta Comunale indetto spontaneamente da lavoratori e studenti il 29 novembre presso il Consiglio comunale, lo stato di agitazione aperto in Prefettura dall'USB il 2 dicembre, una nutrita assemblea cittadina serale indetta sempre dall'USB e dalla rete Spartaco l'11 dicembre, dove sono anche intervenuti diversi esponenti della politica e delle istituzioni locali ed infine l'importante incontro (strappato in seguito ad un presidio) tra una delegazione USB e l'ex sottosegretario al MIUR Galletti in visita a Reggio Emilia il 7 gennaio 2014.

Al termine di quest'ultimo incontro il sottosegretario si è impegnato formalmente a verificare presso l'USR dell'Emilia Romagna la reale fattibilità della trasformazione del Convitto Corso in convitto annesso.

Esattamente dieci giorni dopo, il 17 gennaio 2014 l'USR ha confermato il mantenimento del Convitto nazionale per il prossimo anno scolastico e l'USB ha dichiarato chiuso lo stato di agitazione ed archiviato la procedura di raffreddamento per lo sciopero d'istituto avviata in Prefettura il 2 dicembre.

Vale sempre la pena di ricordare che l'USB non ha potuto indire ulteriori assemblee durante l'orario di servizio sulla questione del Convitto (come su altre questioni importanti) a causa degli antidemocratici accordi tra sindacati complici e governi secondo cui i sindacati non firmatari del CCNL o comunque *"non maggiormente rappresentativi"* non possono indire assemblee, nel comparto scuola, durante l'orario di lavoro. A Reggio Emilia, come in altre città d'Italia, è stata comunque concessa in questi anni la possibilità all'USB di indire libere assemblee nelle scuole in quanto l'USB è maggiormente rappresentativa, a livello nazionale, nel Pubblico Impiego ed è comunque convocata, a livello provinciale, ai tavoli dell'Ufficio scolastico ed ha partecipato alle ultime elezioni RSU. Ma dopo l'ultima e partecipatissima assemblea al Liceo Matilde di Canossa di Reggio Emilia del 4 ottobre 2013 sulle ragioni dello sciopero generale del 18 ottobre, i soliti sindacati complici (con la collaborazione attiva di qualche dirigente scolastico da sempre particolarmente avverso alla democrazia interna alle scuole) sono insorti ed hanno

preteso che l'USB non potesse più indire assemblee durante l'orario di lavoro. Con mesi di anticipo (ma con lo stesso spirito autoritario) rispetto al. c.d. "Testo unico sulla rappresentanza" del 10 gennaio, il 4 ottobre i soliti sindacati noti ottengono il bavaglio per l'USB come documentato dalle pagine che seguono. Insomma, non solo questi sindacati non hanno quasi mosso un dito per salvare il Convitto Corso di Correggio, ma hanno continuamente tentato di ostacolare l'unico sindacato che si è fatto carico, dall'inizio alla fine, di seguire e di risolvere, almeno per il momento, questa difficile vertenza.

E' in questo regime di apartheid sindacale che l'USB si muove nella scuola e non solo. Nella scuola l'USB non dispone né di distacchi né tanto meno di personale retribuito, ma porta avanti le sue battaglie con la sola convinzione, il solo impegno e la sola testardaggine e determinazione dei suoi quadri militanti. Tutte efficacissime armi che gli altri sindacati hanno abbandonato da decenni per passare alla gestione delle truffe dei fondi pensione, agli enti bilaterali, alla finta formazione dei precari per i test d'ammissione ai concorsini o ai corsi abilitanti e a tante altre ignominie.

Ed è per queste ragioni che non è più sufficiente la sola gratitudine, per quanto per noi lusinghiera ed importante, da parte dei lavoratori verso l'USB, ma è diventato sempre più necessario per tutti abbandonare i vecchi sindacati di Stato (e tutto quello che rappresentano) e rendersi protagonisti della costruzione del nuovo soggetto sindacale indipendente e conflittuale anche nella scuola, come sta avvenendo con estremo successo in tutti gli altri settori di lavoro pubblici e privati. Non possiamo più assistere immobili alle manovre di un sindacato che non fa altro che demoralizzare e dividere i lavoratori della scuola con le sue finte prediche. Non possiamo più accettare accordi sindacali e contratti sempre più al ribasso per i lavoratori. Non possiamo più sopportare RSU che al posto di difendere i colleghi fanno i collaboratori dei dirigenti scolastici e magari contrattano anche personalmente la propria quota di quello che rimane del fondo d'istituto.

Questi sindacati ci hanno fatto tornare indietro sul piano dei diritti di almeno

trent'anni. E' arrivato il momento di sostituirli con una nuova e forte organizzazione indipendente. Ed è fondamentale il contributo e la partecipazione attiva di tutti. Favorire la continua crescita di USB SCUOLA significa favorire la nostra unica possibilità di difesa e di riscatto.

Sul Convitto abbiamo vinto dunque, per il momento, ma non ci sentiamo ancora soddisfatti. Come lavoratori pretendiamo di essere ora protagonisti di una sua fase di rilancio. Non siamo più disposti a tollerare decisioni calate dall'alto. Abbiamo tante idee e proposte da fare. Siamo consapevoli che tanti colleghi in servizio in altri convitti italiani ci hanno seguito in tutti questi mesi e che sono oggi più convinti di ieri che i Convitti si possono e si devono salvaguardare anche cambiando le regole. Il Convegno di oggi vuole esser soprattutto questo.

Giuseppe Raiola

USB Scuola Reggio Emilia

## I Convitti nel passato e le promesse di riforma futura: un giro di 360° Antonio D'Auria

### Preambolo.

La scuola italiana è completamente dentro il vortice che sta distruggendo, in maniera epocale, lo stato sociale. Cadono garanzie nuove e vecchie, elementi di civiltà che hanno trapassato decenni di vita, lotte per la loro difesa e infine per la loro espansione: in poche parole la storia sociale del Paese. L'egemonia culturale neoliberalista ha attaccato, nel nome dell'asservimento alle politiche finanziarie, i fondamenti stessi della democrazia, che non può vivere lasciando in preda all'indigenza più truce milioni di individui e non può figurare un destino comune, se non fornisce ad ogni singolo individuo gli strumenti della propria realizzazione.

E' quanto avevano compreso i costituenti, inserendo nella prima Costituzione popolare italiana i fondamenti di una democrazia progressiva e partecipata e, fra questi, la scuola pubblica come ascensore sociale primario chiudendo pesantemente col passato confessionalismo e con la sussidiarietà che avevano disegnato sistemi vagamente censitari nel quadro della riforma fascista di Gentile. Tale riforma, difatti, mai toccò i privilegi limitandosi a riordinare l'esistente, pur in un quadro demagogico, senza investire nulla.

Le resistenze conservatrici vedono affiorare solo anni più tardi lo spirito unitario e popolare del dettato costituzionale. La scuola classista vedeva così cadere, sotto la spinta dei tempi nuovi, tutte le barriere ma a questo punto occorreva cambiare tutto: la governance delle scuole non poteva essere lasciata all'impianto burocratico dello Stato.

Nel 1973/74 arrivano i Decreti Delegati, un tentativo di avvicinare la scuola ai problemi, ai territori, originato da una forte spinta al decentramento burocratico già esperito nella riforma delle autonomie del 1970 qualche anno prima e che, anche in questo caso, era basato sull'applicazione tardiva della Carta.

I Decreti istituivano un sistema collegiale e partecipativo in cui i poteri del capo d'istituto erano piuttosto simbolici, in un'isomorfismo sostanziale con le istituzioni repubblicane. Il riflusso ideale, la crisi degli anni ottanta e l'imporsi, nei novanta, di un modello unipolare di pensiero, sfociano nel fatto che oggi viviamo un processo di infiltrazione di modelli aziendali nella scuola pubblica, assolutamente servili a una società del mercato.

E' giusto che organizzazioni confindustriali, sindacati concertativi, settori politici e amministrativi egemonizzino la guerra di discorsi nella scuola?

Probabilmente, se la pubblica istruzione non avesse l'alto profilo designato dalla costituzione avrebbe cessato di esistere appena si fosse fatta avanti la necessità di fare cassa. Pur derubata e vilipesa, pur selva di precariato come delle centinaia di abusi correlati ad esso, la scuola vive.

E vive a tal punto che la comunità che ad essa ogni giorno si riferisce può essere assai pericoloso per i piani di chi vuole la pubblica istruzione completamente privatizzata e aziendalizzata, reintroducendo nel discorso politico, volta per volta, le peggiori vestigia di un vergognoso passato: quello più legato all'autoritarismo burocratico e

fascista delle leggi gentiliane, ciò che di più dirigista e inefficiente possa essere mai stato inventato in questo Paese. Si perché non va scordato che chiamata diretta, irruzione dei privati, gradimento e territorializzazione della PA sono cose che non possono essere considerate avulse rispetto al contesto in cui viviamo, realisticamente intriso di malaffare e favoritismi, da cui un progetto educativo dovrebbe essere nettamente distanziato se ha ancora un senso avere la fiducia in un futuro per cui formare individui.

L'ascesa delle destre, contigue ad un tempo agli ambienti economico finanziari e a circoli reazionari mai domi, inarrestabile da venti anni, ha modificato molte strutture della scuola pubblica italiana. Attacchi continui e tagli lineari ne hanno indebolito il messaggio e demotivato gli operatori. I docenti hanno, a più riprese, ripiegato sulla riflessività cercando nell'insegnamento quello che, gradualmente, perdevano in impegno sociale.

Il progetto di legge Aprea rappresenta il tentativo più sistematico di snaturare il ruolo della scuola: un tentativo bipartisan di superare il ruolo dell'attore pubblico nelle politiche educative, dando legittimità a tutto ciò che in questi anni ha rappresentato l'inquinamento aziendalistico – dalle sponsorizzazioni agli appalti, dal preside manager alla chiamata diretta.

Tuttavia, c'è un mondo, nella galassia della pubblica istruzione, che non ha mai conosciuto riforme se non quelle del triennio 1923/25: un mondo che ha attraversato, sordo e indenne, tutta la storia del Paese e che oggi ritrova gli assunti di quel formalismo autoritario nei tentativi di riordino di oggi. Si tratta del mondo dei convitti, che non ha mai lasciato la matrice aziendale della gestione.

I risultati, però, a giudicare dal numero di strutture chiuse e dallo stato in cui versano quelle in vita, non pare promuovere la gestione privata di un servizio sociale. Vittime illustri sono scuole di antica istituzione, ovvero moderni istituti la cui non sostenibilità in momenti di crisi li ha spinti nel vortice del debito, senza reali controlli pubblici, non avendo essi organi collegiali realmente autonomi.

Possiamo ora analizzare i convitti e la loro gestione privata, l'Aprea realizzata, e provare a studiare un modo di superarla.

Convitti e democrazia: separati alla nascita.

La sistematizzazione dei Convitti Nazionali è stata fatta con i regi decreti 1054/23, 2009/25, 2329/29 (educandati), 854/31 (per i regolamenti di contabilità). Prima di essi i convitti erano, sì, statizzati, ma erano gestiti con le proprie peculiari modalità, in sintonia con le leggi del Regno. Non deve stupire, quindi, che il regime fascista – in un ottica organicista e accentratrice, oltre alla volontà di ridurre le spese – abbia voluto unificare i criteri gestionali che, nei fatti, erano statali solo in maniera tutelare, ma mai diretta. La statizzazione impone però delle scelte dal lato dei consumi e delle forniture: banalmente i convitti sono istituzioni aperte 24 ore su 24 e con una serie di servizi che in altre scuole non avrebbero avuto – come non hanno tuttora – ragione d'essere. Fra le due possibilità – quella aziendale e quella burocratica – al tempo ideologicamente disponibili, il regime scelse per i convitti la prima, restando finanziatore della sola parte relativa al personale, così ricadente sotto un duplice

controllo: del Rettore (o della direttrice), da cui prendeva ordini, difficilmente dilazionabili; e dello Stato che, senz'altro, sarebbe intervenuto qualora il suo ruolo autoritario fosse stato discusso. Se in tutte le scuole del Regno la democrazia non esisteva come condizione, qui non esisteva per principio e, nell'inefficiente burocrazia fascista, i convitti rappresentarono sempre un sistema protetto e particolare, dove il personale - finanche quello docente - aveva un ruolo differente e condizioni di lavoro differenti rispetto ai corrispondenti lavoratori di altre scuole.

La storia cambia nel 1948, quando i ruoli docenti nei convitti cominciano ad essere unificati ai corrispondenti ruoli dello Stato, e quindi sottoposti a concorsi pubblici nell'accesso. Solo dopo molti anni sarà la volta degli istitutori che, comunque, arriveranno alla collocazione effettiva nell'area docente solo con i contratti collettivi nazionali, ossia negli anni 2000, con la normalizzazione a 24 ore dell'orario di servizio, se pur il ruolo docente era stato già riconosciuto nei Decreti Delegati.

La gestione tuttavia resta privatistica, con a capo un consiglio d'amministrazione presieduto dal Rettore e, nei fatti, da esso indicato poiché il ruolo ministeriale in sede di nomina è perlopiù decretativo e mai si associa ad un reale controllo morale e di competenza dei membri. I Decreti fanno irrompere nella vita dei convitti anche gli organi collegiali dei docenti ma, in assenza di una partecipazione diretta alla gestione della scuola da parte di un consiglio d'istituto, la loro autonomia resta molto limitata come limitata sarà la funzione che andranno a ricoprire i collegi degli educatori (gli istitutori), nati con una circolare ministeriale nel 1989 e mai sistemati in forma di legge, le cui delibere – per essere formalmente valide devono necessariamente essere approvate successivamente dal collegio integrato, organo di massima rappresentanza dei docenti nei convitti, comprendente anche gli educatori.

Per gli educatori, invero, la stagione dei decreti delegati appare come una rivoluzione rubata: una nuova situazione con incompiute e trappole che ne affaticano il portato - pur moderatamente - innovativo. I Decreti si sono interessati poco della risistemazione democratica dei convitti, per due ordini di motivi: primo – il nodo mai risolto del rapporto coi fornitori da un lato, e della gestione delle rette degli allievi. Una totale burocratizzazione di tale aspetto risulta necessaria in un momento di rovesciamento della piramide e il legislatore non riuscì (o più realisticamente non volle) a trovare una forma di controllo non ossessivo che rendesse economica la gestione di queste strutture. Non c'è bisogno di ricordare quanto proprio le forniture pubbliche – o meglio il loro peso economico - abbiano pesato nel collasso della cosiddetta Prima Repubblica.

Secondo – la consistenza territoriale e settoriale dei convitti, pur superiore al presente era alquanto scarna e, in un sistema che andava verso il decentramento, le singole istituzioni educative sarebbero state strozzate dalla concorrenza sui territori da parte delle scuole, con le medesime risorse a cui attingere ma con molti meno servizi da realizzare.

Si scelse dunque, per opportunità, l'idea di seguire un'extraterritorialità amministrativa dei convitti, con un bilancio separato da quello delle scuole interne e un'autonomia molto marcata. Autonomia senza democrazia che ha significato spesso l'affidamento di queste strutture a dirigenti di Stato spesso scelti in seno a circoli di potere e che, solo molti anni più tardi e per pensionamento o morte, lasceranno spazio

alla selezione pubblica e concorsuale. Costoro hanno gestito spesso questi istituti pubblici come un bene privato, senza tuttavia incarnare le responsabilità pur presenti in una gestione privata, sovente presentando il conto all'attore pubblico o, peggio, riducendo al fallimento strutture antiche poi chiuse nel giro di pochi anni.

Il numero di convitti, difatti, si è andato riducendo nel corso del tempo, a fronte dell'esiguo numero di aperture. La transizione verso la scuola dell'autonomia non sortisce altri effetti che dirigenze sempre più personalistiche, con un rafforzamento dell'attitudine autoritaria, dinanzi a domande di diritti da parte dei lavoratori mature e incalzanti.

Sono soprattutto gli educatori a soffrire l'arcaicità e l'inadeguatezza delle norme regolatrici dei convitti. La comunità educante del XXI secolo pone nuovi quesiti, a cui il sistema neofeudale costruito dal fascismo e pressoché indenne fino ai giorni nostri non riesce a dare una risposta. Né può fornirle il concetto di scuola di eccellenza, a cui un moderno sistema autoritario che dotti analisti si ostinano – in questo, però, creando cultura e danneggiando irrimediabilmente la coscienza dei lavoratori – a chiamare meritocrazia.

Non facendosi mancare niente, alcuni dirigenti scolastici – rettori (oggi è questo il loro titolo) hanno da tempo imboccato questa strada di discussione, ritenendo di avere requisiti di istituti d'eccellenza e volendo emergere in forza a pericolosi passi indietro, appena ravvivati dalla vernice della modernità di procedure burocratiche (come le certificazioni).

Gli ultimi anni sono quelli dell'attacco al sistema degli istituti educativi nazionali e alla loro residualità pubblica: si parte dal 2007, con l'indicazione in finanziaria delle chiusure di alcuni convitti annessi, per poi passare ai tagli del duo Gelmini – Tremonti, che hanno penalizzato non poco la vita stessa dei convitti e creato un'insostenibile situazione di lavoro per gli istitutori, costretti a lavorare col 40% in meno dell'organico e per finire con le battute modernizzatrici di Patroni-Griffi (che formalmente non era neppure titolato ad affrontare la questione) e, oggi, del progetto di legge Di Stefano. In particolare quest'ultimo, confusionario come mai altri, rischia di creare problemi irreversibili a tutta la pubblica istruzione, pericolose sperimentazioni classiste all'insegna della creazione di un sistema statale di "college": tutto questo in un paese che rischia seriamente di andare alla fame e in cui si sono tolti 8 miliardi alla scuola pubblica.

Va detto che nessuno si è mai degnato di spiegare la natura di questi progetti legislativi, né ha sentito il bisogno di ascoltare le altre comunità scolastiche, quasi si trattasse di un mondo coperto, schermato.

Le cose non stanno così: i convitti sono parte della scuola pubblica, ai principi di essa devono essere informati. La scuola delle eccellenze non può esistere nello Stato, se qualcuno vuole creare una siffatta situazione può usare il diritto costituzionale al libero insegnamento, senza oneri a carico dell'attore pubblico.

Non è corretto neppure spacciare una mancata irruzione della democrazia nei convitti nazionali per una modernizzazione. La realtà è che quelle forme di governo hanno trapassato senza modifiche il tempo dell'entusiasmo partecipativo, tornando oggi – al tempo della dittatura delle leggi di bilancio – di allarmante attualità.

Nel solco della democrazia costituzionale, del modello di welfare partecipato e

popolare, ci sono le maggiori resistenze ai disegni neoconservatori. L'attacco alla scuola pubblica rappresenta un tentativo di abbattere il mezzo di promozione sociale per eccellenza: a questo punto il ruolo di questi "college" appare alla luce di una diversa quanto inquietante funzione ideologica.

Separare ciò che, a un primo sguardo, appare funzionare da ciò che è in difficoltà per motivi dipendenti da conduzioni dissennate, passando pure la spugna sulle malefatte ma chiudendo ove non sussista più la sostenibilità economica è, ad un tempo, antieconomico – poiché i danni causati vengono connessi all'attività scolastica e, dunque, neppure vagliati nelle loro responsabilità – e antieducativo, perché sottende un messaggio di impunità opposto all'impotenza dei più deboli, rivelando in pieno il modello neoliberista.

I convitti hanno bisogno di ben altre cure.

Cosa si può fare

La situazione nazionale delle istituzioni educative è assai variegata. Pochissimi convitti riescono a camminare sulle proprie gambe, per motivi molto diversi. Pochi sono quelli che, nonostante tutto riescono a sopravvivere per capacità e dimensioni proprie. Simile è la situazione degli educandati, mentre appare tragica quella dei convitti annessi su cui incombe lo spettro delle chiusure ex finanziaria 2008, oltre al fatto che, con la legislazione vigente non hanno una personalità giuridica per le attività convittuali, diversamente a quanto avviene per i convitti nazionali.

Molti convitti hanno subito i tagli alle dirigenze della legge 111/11, che li ha resi teatro di girandole di presidi senza alcuna opportunità di continuità progettuale su un determinato istituto, acuendo – in questo – il problema delle iscrizioni: al momento, la parte più importante di sostentamento dei convitti.

Si profila dunque la necessità di un cambio di passo nella gestione delle istituzioni educative dello Stato. La direzione intrapresa, cioè la separazione delle strutture performanti da quelle passive, è assolutamente sbagliata, perché mira alla costruzione di una scuola classista contraria ai principi costituzionali, ma anche perché stabilisce nei fatti un dimensionamento non conforme alle esigenze territoriali. Su tali esigenze insistono le evidenze di una richiesta di servizi convittuali e semiconvittuali.

Come pure è abbastanza chiaro il fatto che le inefficienze siano collegate a una pluralità di norme e regolamenti, in parte desueti e in parte sovrapponibili ampiamente alle leggi gradualmente implementate nel corso del secondo dopoguerra e fino ai giorni nostri.

Occorre quindi equiparare le gestioni, eliminare le cattive pratiche. Portare la trasparenza nei convitti è propedeutico alla maturazione di un cambiamento radicale nella governance dei convitti.

La chiarezza necessita un testo unico delle istituzioni educative, che sistemi definitivamente le questioni rimaste aperte dai Decreti Delegati in poi, abolendo le norme in palese contraddizione con l'ordinamento della carta, come gli organici sessisti.

E' dunque necessario che le istituzioni educative pensino alla sistemazione delle finanze, cercando di affidare all'attore pubblico i poteri di controllo finanziario ed

eliminando il concetto clientelare di “retta” sostituendolo con quello, cittadino, di “tassa” esattamente come capita per gli altri istituti scolastici.

Chiaramente resta il nodo forniture, ma anche qui occorre un percorso partecipato, che riconsegna agli attori delle comunità scolastiche – genitori, alunni, lavoratori – il potere di incidere nelle scelte e controllare i costi.

Non si può eludere una riflessione sulle fonti di finanziamento comune, dunque, e sulla loro interfaccia con l'apparato decisionale dei convitti: se finora i rapporti – mai definiti normativamente – con i poteri locali trovavano espressione del CdA, la pubblicizzazione delle istituzioni educative dello stato deve comportare la piena attivazione degli strumenti rappresentativi delineati dai Decreti.

Quanto al finanziamento delle strutture, va ricordato che i fondi europei sono disponibili sugli interventi educativi, per cui liberare dall'ingessatura burocratica e autoritaria i convitti può significare l'apertura di nuovi orizzonti, nella progettazione educativa come nella vivacità del dibattito collegiale intorno ad essa.

Ad essa è poi legato il ridisegno della mappa competenze degli educatori, sovente in crisi di identità lavorativa: un nuovo passaggio contrattuale deve definire in maniera più decisa attribuzioni e orari di servizio del personale educativo, poiché a causa dell'attuale impostazione confusionaria dell'articolo 133 e degli altri riservati a questa categoria, entrambe le cose sono in parecchi casi lasciati all'arbitrio dei dirigenti, quando non a consorzierie interne di varia natura.

E' drammaticamente vero che i 2000 e più istituti non compongono una categoria, ma è pur vero che i dirigenti scolastici hanno usato tutti i loro poteri per fare in modo che ciò non accadesse, usando tutti i buchi normativi per legittimare orari di servizio che variano - senza formalmente violare il CCNL ma forzandone molto l'impianto - da 24 a 29 ore frontali. Non è possibile costruire una lotta sindacale se l'unica lotta resta quella per l'accomodamento su squadre dall'orario più comodo o, peggio, per la carica di collaboratore del dirigente per il convitto, un surrogato del vice-rettore ormai abolito alcuni lustri or sono.

Occorre anche meglio definire il concetto di formazione: le ore e i giorni a disposizione non vanno toccati. Abbiamo constatato, nelle ore che ci separavano da questo convegno, che spesso non è così: a molte persone è stata negata la partecipazione alla giornata di oggi senza peraltro alcuna motivazione se non le esigenze di servizio - inesistenti, poiché è prevista la chiamata dei supplenti per la fattispecie.

La vita asfittica degli istituti educativi è stata dunque determinata dai tagli e dalle durezza a cui una classe burocratica ministeriale ha legato i convitti nazionali, gli annessi e gli educandi, facendo soffocare gli educatori – la figura docente di raccordo per tutte le attività di un istituto educativo – fra leggi e normative vetuste, che hanno il solo compito di coprire rapporti vecchi e, sovente, clientelari riducendo l'azione delle problematiche interne, sia sindacali che educative e pedagogiche, semplicemente con il non ascolto di esse, nella peggior tradizione corporativista. Basti pensare a come viene gestito in contrattazione il problema del pagamento dell'indennità notturni e festivi, o come – a fronte della macellazione del FIS per pagare gli scatti, alcune dirigenze hanno ignorato il ricorso all'accredito ISO e quindi all'accesso ai fondi europei, che comunque richiederebbero una trasparenza oggi non

disponibile in molti istituti educativi.

Dalla crisi di questi istituti, non dimentichiamolo, ormai vecchi nell'impianto educativo, pedagogico e di governo, si esce solo con l'irruzione della nostra partecipazione a un percorso nuovo e democratico, che porti idee e speranza nel futuro. Diffidiamo dalle alchimie rettoriali e dalle idee di riordino che nascono dalle feudali istanze di un nugolo di notabili che rappresenta altro che vecchie dimensioni, i cui fallimenti sono visibili in ogni aspetto della vita quotidiana, non solo dei convitti.

L'idea di separare i convitti buoni da quelli cattivi è insensata e antistorica come quella di separare le regioni d'Italia, facendo ricadere ancora sulle fasce più deboli le colpe nelle gestioni meno avvedute, proprio come nella storia del convitto di questa città, che una classe politica locale voleva chiudere attraverso provvedimenti ricchi in buchi normativi, ma che una volta intrapresi avrebbero senz'altro chiuso una storia plurisecolare di accoglienza e formazione.

Il giro di 360 gradi è un cerchio di storia che conduce alla privatizzazione della scuola pubblica: la storia delle istituzioni educative statali parla chiaro – non funziona! Non funziona perché la struttura aziendale non è compatibile con le richieste educative e perché non si può pensare di non essere toccati dai problemi sociali unicamente chiudendo gli spessi portoni di legno di un serraglio di antica memoria.

In questo la scuola del progetto di legge Aprea – Ghizzoni, mai abiurato dalle successive maggioranze parlamentari, puntando alla creazione delle scuole d'élite ne riduce al fallimento migliaia di esse, atteso che la situazione finanziaria del Paese è pregiudicata dalla dittatura delle leggi di bilancio.

I lavoratori dei convitti questa privatizzazione la conoscono.

# **Dalla scuola della Costituzione alla scuola dell'Apnea**

**Correggio 28 marzo 2014**

**Nota di Corrado Mauceri**

## **1 – L'istruzione uguale per tutti è una precondizione della democrazia**

Piero Calamandrei, noto giurista e componente dell'Assemblea Costituente nel lontano 1946 affermava: *"la democrazia non si risolve con il diritto di elettorato attivo e passivo per tutti, il problema della democrazia si pone prima di tutto come un problema di istruzione. I meccanismi della Costituzione democratica sono costituiti infatti per essere adoperati non dal gregge dei sudditi inerti, ma dal popolo dei cittadini responsabili e trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere e perciò è evidente che non si ha vera democrazia laddove l'accesso all'istruzione non è garantito in misura pari, e sottolineo il pari, a tutti i cittadini. In questo senso il privilegio dell'istruzione si risolve in privilegio politico, se l'istruzione ha la funzione di garantire la vita democratica di un Paese lo scuola è organo costituzionale, è organo dello Stato, come il Parlamento"*, ci può essere un Parlamento consapevole e responsabile solo se c'è una scuola che forma i cittadini per l'acquisizione della consapevolezza dei propri diritti ed anche dei propri doveri.

La scuola democratica è quindi la precondizione della democrazia di un Paese. L'istruzione pubblica non è quindi un servizio a domanda individuale, ma è una funzione istituzionale che viene svolta per garantire la formazione democratica nel Paese. per questa ragione la Costituzione non si limita ad una enunciazione di principi, ma precisa le linee di fondo dell'ordinamento scolastico del nostro Paese..

## **2- Principio della "riserva di legge" e scuole statali per tutti**

Anzitutto l'art. 33 Cost. afferma *"la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi"*. Quindi anzitutto afferma il principio secondo cui la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione, intendendo con il riferimento alla Repubblica l'organo più rappresentativo e più coerente con la garanzia della libertà di insegnamento, cioè il Parlamento. Quindi la scuola non può essere disciplinata, come avviene oggi, con regolamenti ministeriali o con circolari ministeriali; al contrario si deve ritenere che la Costituzione abbia previsto una riserva di legge e cioè che deve essere il Parlamento, l'organismo rappresentativo di tutto il Paese, che deve dettare le norme generali dell'istruzione.

Lo stesso art. 33 stabilisce inoltre che la Repubblica, oltre a dettare le norme generali sull'istruzione, *"istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi"*.

Considerata la funzione fondamentale che la Costituzione assegna all'istruzione, lo Stato non può

affidare questo compito primario ad altri soggetti; lo Stato deve garantire direttamente la piena effettività di una istruzione uguale e pluralista per tutti e quindi realizzare le strutture necessarie, ma soprattutto deve garantire la qualità dell'istruzione, indipendentemente dalle diverse condizioni ambientali ed economiche.

L'istruzione scolastica difatti è lo strumento primario per dare concretezza a quel principio di uguaglianza, affermato nel secondo comma dell'art. 3. "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale". La scuola statale ha quindi questo compito, deve cioè promuovere le condizioni necessarie per garantire l'accesso di tutti al sapere che è una precondizione di una effettiva democrazia. -

Senza dubbio la realtà economico-sociale del nostro Paese è molto diversificata sotto molti punti di vista; la scuola statale deve pertanto avere un progetto culturale unitario e nazionale, ma nello stesso tempo deve tener conto delle diversità ed anche delle diverse difficoltà, per realizzare in tutto il Paese, nel rispetto anche delle diverse culture, tradizioni ecc., un livello di istruzione il più possibile elevato ed uguale.

Questo è un compito che può essere svolto soltanto dallo Stato, ovviamente con il coinvolgimento di tutte le articolazioni della Repubblica.; in questo ambito devono essere viste le attribuzioni in materia scolastica dal titolo V della Costituzione

### **3- Esclusione del sistema integrato pubblico-privato per l'istruzione**

Per queste sua finalità rivolte soprattutto alla formazione della piena cittadinanza, la scuola statale di ogni ordine e grado, in base alla nostra Costituzione, deve essere garantire il pieno soddisfacimento della domanda sociale di istruzione; l'art. 34 Cost. afferma: "*la scuola è aperta a tutti*". Non può pertanto essere giustificato alcun impedimento alla frequenza delle scuole statali; lo Stato ha l'obbligo costituzionale di garantire a tutti l'accesso alle scuole statali. La Costituzione esclude difatti un possibile sistema integrato, come invece può realizzarsi nel sistema sanitario, difatti mentre l'articolo 32 Cost. non prevede che lo Stato deve istituire strutture pubbliche per tutti, lo afferma invece l'articolo 33. e per sottolineare che lo Stato deve affrontare e risolvere in pieno e nel miglior modo possibile l'obiettivo di dare l'istruzione più qualificata a tutti, lo stesso articolo 33, laddove afferma: "*Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato*", intende chiaramente precisare che tutte le risorse pubbliche devono essere destinate alle scuole statali che devono essere adeguate, quantitativamente e qualitativamente, alla potenziale domanda di istruzione.

Senza dubbio l'istituzione delle scuole non statali non può, secondo l'art. 33 della Costituzione, essere penalizzata; difatti se le scuole non statali, sia pure con i limiti e le possibili caratterizzazioni di appartenenza (confessionali, di censo, ecc.), realizzano gli stessi standard previsti per le scuole statali, lo Stato può riconoscere "ai loro alunni un trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali"; ma l'istituzione delle scuole non statali non può comportare alcun onere per lo Stato. Chi le sceglie, le deve sostenere.

Il sistema delle scuole non statali (pubbliche e private) previsto nella Costituzione è quindi un sistema aggiuntivo, che non può integrare quello statale; ma soprattutto nessuno può essere costretto a frequentare le scuole private per carenza dell'offerta pubblica; la scelta della scuola privata deve essere una scelta libera ed alternativa all'offerta pubblica; di conseguenza è logico che chi la sceglie, deve sostenere i relativi oneri.

#### **4 –Libertà di insegnamento**

Il secondo principio affermato dalla Costituzione, che è strettamente connesso con il compito dello Stato di istituire scuole per ogni ordine e grado, è quello della libertà di insegnamento.

Il primo comma dell'art. 33 afferma difatti: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento."

Quindi la Scuola della Costituzione deve essere statale, ma non scuola governativa, non scuola ministeriale. Deve essere una scuola che garantisca la libertà di insegnamento ed il pluralismo culturale, deve essere la scuola di tutti, in cui si realizza attraverso il confronto e la libertà delle diverse opinioni la formazione democratica delle nuove generazioni.

Ma libertà di insegnamento non significa libertà "dalle regole", è soprattutto una libertà nella partecipazione e nella cooperazione di tutti, nell'ambito della scuola, alla costruzione e realizzazione del processo formativo.

Ogni docente deve essere assolutamente libero di dare il suo contributo, sia individualmente sia collegialmente, per concorrere tutti alla definizione di un comune progetto formativo e culturale.

Ma una effettiva libertà di insegnamento implica un'organizzazione democratica non solo delle singole scuole, ma del sistema scolastico nel suo complesso e cioè a tutti i livelli fino al livello nazionale; una organizzazione democratica della scuola implica che molte competenze, che oggi sono attribuite al Ministro, dovrebbero essere trasferite a un organismo nazionale, non corporativo come è attualmente il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, ma a un Consiglio Nazionale aperto e rappresentativo del mondo della cultura del nostro Paese.

La scuola della Costituzione ha quindi due pilastri: un impegno diretto dello Stato a tutti i livelli e, nello stesso tempo, una scuola organizzata, a tutti i livelli, democraticamente al fine di garantire una effettiva libertà di insegnamento.

#### **5 Verso l'attuazione dei principi costituzionali**

I principi costituzionali per molto tempo (e non solo nella scuola) hanno rappresentato una speranza; la realtà del Paese al momento dell'entrata in vigore della Costituzione era profondamente diversa; l'Italia veniva da una dittatura fascista che aveva inciso soprattutto nella scuola. La Costituzione rappresentava quindi il punto di riferimento fondamentale per la costruzione della nuova democrazia e per questo la scuola, insieme al lavoro, occupa nella Costituzione un ruolo primario.

Per molti anni però le vicende politiche interne ed internazionali hanno reso difficile la realizzazione dei principi costituzionali, soprattutto per quanto concerne la scuola.

La Costituzione, entrata in vigore nel 1948, è rimasta in letargo per tanti anni, però, poi è

cominciato a muoversi qualcosa; difatti nel 1962 è stata approvata la legge istitutiva della scuola media unica che ha segnato una svolta importante nella direzione della funzione sociale dell'istruzione. Successivamente, nel 1968, la legge 444, istitutiva della scuola materna statale; la scuola materna non era più considerata un luogo di posteggio dei bambini, ma era una scuola vera e propria che rientrava nel sistema scolastico; di conseguenza anche se l'obbligo scolastico per i cittadini inizia con la scuola primaria, la scuola materna (ora scuola dell'infanzia), in quanto scuola a tutti gli effetti, deve essere garantita a tutti e lo Stato ha l'obbligo di istituire ai pari delle altre scuola di ogni ordine e grado.

Negli anni '70 si è sviluppato nel Paese un ampio e forte movimento di giovani e di lavoratori che hanno imposto un forte cambiamento non solo attività sociali, ma anche istituzionali del Paese. La legge sul tempo pieno, in un primo momento in via sperimentale, ha rappresentato un'importante innovazione del fare scuola; ma una svolta profonda si è avuta con i Decreti Delegati e soprattutto con l'ampia e diffusa partecipazione che tale svolta registrò.

La scuola era a centro del dibattito non solo del personale della scuola, ma di migliaia di genitori, studenti. Le OO.SS erano impegnate al massimo livello con i Segretari Generali di CGIL, CISL e UIL che partecipavano alle trattative; fu persino proclamato uno sciopero generale per la scuola.

Ovviamente era una realtà politica, culturale e sociale, oggi inimmaginabile.

I decreti delegati del 1974 nascono in questa realtà e affermano il principio della democrazia scolastica e della partecipazione sociale. La scuola statale, che aveva mantenuto in palese contrasto con la Costituzione, la struttura gerarchizzata della scuola fascista, non solo a livello di ciascuna scuola si organizzava in modo democratico, ma si apriva nella sua gestione a livello delle singole istituzioni.

Senza dubbio trattandosi di una riforma profondamente innovativa molti aspetti dovevano essere sperimentati ed eventualmente corretti; ma soprattutto era una riforma "strozzata" perché accanto al sistema degli organi collegiali e della gestione partecipata della scuola sopravvisse il vecchio modello burocratico e verticistico con a capo il Ministro.

I decreti delegati del 1974 rappresentavano l'avvio di un processo di democratizzazione della scuola che avrebbe dovuto richiedere un forte impegno delle forze democratiche ed anche una maggiore consapevolezza dello stesso mondo della scuola per svilupparsi e coinvolgere l'intero sistema.

## **6 L'egemonia culturale neoliberista e la demolizione del sistema scolastico della Costituzione.**

Dopo la caduta del muro di Berlino e dopo tangentopoli lo scenario politico e culturale del nostro Paese si è profondamente cambiato; l'egemonia politica democristiana è venuta meno, ma è andata in crisi anche l'egemonia culturale della sinistra, si è diffusa ed ha preso il sopravvento la cultura del "primato del privato" e del mercato che ha consentito la nascita e lo sviluppo dell'era, culturalmente regressiva, del berlusconismo

Questa ondata culturale neoliberista ha profondamente contagiato anche ampi settori della

sinistra; già nel 1995 un gruppo di esponenti del centro-sinistra pubblicò un documento (documento del 31): “Una nuova idea per la scuola”, che porta le firme di Berlinguer, Brocca, Vittorio Campione, ecc. in questo documento, tra l’altro, si afferma che si deve pensare a un sistema formativo pubblico, nazionale e unitario, del quale partecipano scuole statali e non statali che accettino e praticino l’impegno di formare i giovani”. Già in questo documento si traccia quella visione della scuola che poi nel finire degli anni ’90 caratterizzerà le riforme del Ministro Berlinguer ed avvierà, sotto forma di un malinteso concetto di autonomia, un processo di aziendalizzazione della scuola in cui il Dirigente Scolastico non è più un primus inter pares come nei Decreti Delegati, ma diventa il manager, sia pure condizionato dagli organi collegiali e nello stesso tempo si rafforzano i poteri di indirizzo e controllo del Ministro.

L’altra legge fondamentale, che fa da pendant a quella della c.d. autonomia, è la legge di parità n. 62 del 2000, che, in palese violazione della Costituzione, afferma che non esiste più un sistema scolastico statale, ma un sistema nazionale di cui fanno parte, come era preannunciato nel documento del 31, scuole statali e scuole paritarie, pubbliche e private.

Alle scuole paritarie si riconosce una funzione pubblica, si istituisce un sistema integrato pubblico-privato e quindi già con la legge di parità si cominciano a prevedere contributi statali per le scuole materne private che poi aumenteranno progressivamente anche da parte delle Regioni e degli EE LL di ogni orientamento politico ( “ Parigi val bene una Messa” ); da ultimo la Ministra Giannini afferma addirittura che le scuole private paritarie sono pubbliche (!!!)

In questo contesto culturale e politico di larghe intese nella scorsa legislatura la Camera dei Deputati, grazie all’accordo PD –PDL, ha approvato la proposta di legge c.d. Aprea di riforma del governo della scuola che praticamente affossa la scuola definita nella Costituzione cioè la scuola statale e crea un sistema di scuole, dotate di autonomia statutaria e caratterizzate da un’accentuata aziendalizzazione.

Ogni scuola si fa un proprio statuto, si definisce le proprie finalità, si organizza come ritiene più opportuno.

Il Dirigente Scolastico non è più un manager a tutti che deve tener conto degli organi collegiali come stabiliva la legge precedente, ma è dirigente-manager che ha pieni poteri; difatti le competenze degli organi collegiali sono fortemente ridimensionati.

Si ripristina nelle scuole un rapporto di gerarchizzazione tra il dirigente scolastico e i professori, si ritorna a un modello che esisteva nel 1934, quando si affermava che i professori dipendono direttamente dal Preside. Avremo una scuola aziendalizzata, un sistema scolastico statale parcellizzato, senza un progetto nazionale; ma soprattutto avremo una differenziazione tra le diverse scuole a seconda delle diverse realtà locali e sociali, avremo scuole più ricche e scuole che devono arrangiarsi. Ci sarà una profonda disuguaglianza tra le scuole, per cui dalla scuola per l’uguaglianza prevista nella Costituzione, stiamo costruendo la scuola della disuguaglianza, come la vuole l’Aprea ( ma non solo lei)

La proposta di legge Aprea è attualmente ferma al Senato; ma la sua idea passa in modo

strisciante grazie agli interventi ministeriali ed ai comportamenti sempre più invasivi dei dirigenti scolastici e purtroppo senza una adeguata opposizione..

<sup>1</sup> Al mio intervento ha fatto seguito quello del Sottosegretario Marco Rossi Doria, smentendo in modo categorico la notizia relativa al contributo di 223 milioni nella “spending review” alle scuole paritarie. La ferma smentita da parte del Sottosegretario Rossi Doria è sembrata convincente, ma i fatti l’hanno smentito; difatti il contributo in questione è “ricomparso” nella legge di stabilità per il 2012, all’esame del Parlamento.

Evidentemente, contrariamente a quanto affermato dal Sottosegretario, il contributo alle scuole paritarie era stato previsto nella “spending review”, dopo per ragioni di opportunità politica era stato soppresso, ma, a fronte della protesta del mondo cattolico, ora è stato reinserito in modo subdolo nella legge di stabilità!

## **Relazione di Vittorio Balestrieri**

### **Introduzione e premessa.**

Art. 3 della Costituzione:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, **SENZA DISTINZIONI DI SESSO**, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

Con queste idee in testa, negli anni '90 iniziammo un movimento, legata a una battaglia di precari, di cui vi parlerò a breve.

Tuttavia, ora che siamo ancora nel mese di marzo dedicato ovunque alle pari opportunità, e nel momento in cui mi accingo a scrivere, da poche ore il parlamento ha bocciato gli emendamenti alla legge elettorale per ottenere le cosiddette "quote rosa", ispirate alla politica cosiddetta della "parità di genere".

E onestamente, come lavoratore, circa il lavoro mai sono stato fautore di una parità forzosa e semplicemente di numeri, perché da sempre avevo ritenuto che nel lavoro, il miglior modo di affermare la parità tra uomo e donna era semplicemente garantire parità tra i lavoratori e le lavoratrici tutte, ossia sostanziali condizioni di partenza in tutti i campi lavorativi, anche perché i meccanismi di quote e le riserve indiane, impediscono di fatto una corretta valutazione delle competenze acquisite e della professionalità, finendo per tradire gli enunciati dalla Costituzione e il principio stesso di parità, prima che di genere, dei lavoratori stessi, l'uno di fronte all'altro; come dire, biologicamente differenti certo, ma uniti e uguali di fronte alla dignità di essere lavoratori e lavoratrici con pari diritti.

Oltretutto, mentre in politica la bocciatura delle quote rosa può essere criticata o meno, nel mondo del lavoro, applicare sic et simpliciter quote rosa, non fa che generare danni e contenziosi. Infatti i lavoratori devono costituire unità, non contrapposizioni; e l'uguaglianza di genere nel lavoro, è garantita dalla parità dei sessi scritta nella Costituzione. Sicché la "vera parità" c'è quando uomini e donne che fanno lo stesso lavoro sono pagati in maniera uguale, e hanno pari diritti, lavoratori o lavoratrici che siano, in quanto la vera parità c'è quando uomini e donne insieme, nel lavoro come in politica, possono stare in corsa senza handicap. E pertanto, vanno rimossi gli ostacoli concreti che impediscono a tutti e non solo alle donne, a tutti coloro che sono in difficoltà, la possibilità di accedere a qualunque carriera, nel lavoro, come anche in politica. E così anche nella scuola.

Nel rispondere alla traccia, cercherò quindi, conscio per altro della difficoltà della sensibile questione, irta di spine, di spiegare il punto di vista di noi precari che ci sentivamo discriminati dal punto di vista lavorativo e sessuale, e lo farò in linea con l'unica visione per me corretta di vedere le pari opportunità e l'uguaglianza dei lavoratori, ossia mettere questa prima dell'uguaglianza di genere, proprio come all'art. 3 fa la Costituzione; e insomma, nella scuola, altro che quota rosa... anche perché nella scuola la percentuale di quote, se si dovesse applicare, dovrebbe riguardare gli uomini, mentre io direi proprio che la questione nostra specifica delle nomine di educatori ed educatrici, ormai deve invece trovare un definitivo riequilibrio, proprio negli ultimi tabù da infrangere anche sul notturno, e nella prossima riunificazione certo da attuarsi, data la norma costituzionale.

Noi precari ci sentivamo discriminati dal punto di vista lavorativo e sessuale.

E il nostro punto di vista di lavoratori, e di precari, non era certo preclusivo dei diritti della colleghe.

Chiedevamo infatti, a norma della Costituzione, solo l'unificazione di graduatorie separate per sesso e dunque sessiste.

### **Capitolo 1) Lo sviluppo dei contenuti e delle forme delle battaglie degli educatori e delle loro reti di coordinamento nazionale, da quelle degli anni 90 alle modalità odierne e future**

E allora, iniziammo a coordinarci, dapprima a Napoli; poi regionalmente e nazionalmente, per via telefonica, e attraverso i conoscenti precari, o anche con gli indirizzari telefonici dei convitti,

chiamando al telefono e costruendo collegamenti con i colleghi in tutte le istituzioni educative; poi attraverso fax e e-mail, poi collegandoci al sito di Giorgia Primavera, la collega educatrice all'epoca RSU CGIL del convitto annesso Minuto di Massa Carrara; Giorgia aveva anche creato un forum degli educatori, sul suo sito <http://www.angelfire.com/journal/convitti/>, attraverso il quale riuscimmo ad avere una forte visibilità nazionale finanche come precari, e persino all'epoca del concorso del 2000. Anche perché non esitammo a mettere i nostri recapiti, mail e soprattutto telefonici, on line sul Forum di Giorgia, su Edscuola, e su altri siti, quindi eravamo facilmente reperibili.

Quello con Giorgia fu un incontro in rete assolutamente casuale, ma determinante, e che determinò il destino di molte battaglie.

Bisogna anche dire per chiarezza che negli anni '90 nella scuola italiana da poco si erano iniziate a usare internet e le e-mail, e noi educatori invece avevamo intanto già esperienza informatica e di nuove tecnologie, e avevamo creato un indirizzo educatoriprecariato che stava su hotmail, e un indirizzario completo, sicché lavoravamo di anticipo sull'innovazione tecnologica, il che aggiungeva un tocco di mistero alle nostre (le mie) mail che a volte assumevano toni non troppo velatamente minacciosi nei confronti dei Provveditorati agli studi che assumevano in maniera da noi giudicata illegittima e sessista; poi con l'incontro con educatori.org ossia appunto col sito di Angelfire, la mail si trasferì su educatori.org, e questo quando ormai avevamo una mailing list completa e aggiornata di tutti gli indirizzi internet e mail dei convitti d'Italia, e gli educatori ci chiamavano per dirci che ci seguivano, e a volte leggevano con ansia i nostri comunicati, puntualmente affissi in ogni convitto nelle bacheche RSU.

In tutto questo, il fatto essenziale fu che all'epoca io ero un dirigente associativo, con incarichi anche nazionali, di una grande associazione nazionale, l'ARCI del grande e compianto Tom Benettollo, l'ARCI che mi metteva a disposizione sede, telefono, fax, computer... insomma io e i colleghi educatori che mi si erano impiantati in pianta stabile in ufficio, avevamo un centro stampa, un ufficio, una segretaria... e, cosa più importante, libero accesso a strumenti e contatti e rapporti politici e relazioni di ogni tipo, sul territorio, finanche su quello nazionale.

Ma che era successo? Be', ero precario appena da poco, dal 1995, poi però con una serie di circolari ad un certo punto i nostri posti... cambiarono sesso, e diventarono... femminili!

e quindi, a partire dal 1997, cominciarono a licenziarci.

Cominciammo a fare ricorsi su ricorsi... Ero proprio arrabbiato.

Per meglio dire ero incazzato nero: non tolleravo la discriminazione sessuale all'incontrario... e allora a Napoli io e altri precari incazzati, fondammo il "Coordinamento Nazionale Personale Educativo Precario", sigla sotto la quale si celavano il sottoscritto, e un manipolo di 15-20 educatori partenopei che lo avevano proclamato responsabile del coordinamento cui velocemente si aggiunsero nazionalmente le adesioni di molti altri, che appunto rischiavano il posto di lavoro. Coordinamento precario, del quale ovviamente, dal mio ufficio ARCI regionale, sito in Piazza Dante a Napoli (e sì, ero di fronte al Convitto! ) insieme con un collega calabrese, ero appunto referente nazionale, con tanto di carta intestata, mail, sede e numero cellulare del nostro recapito sindacal-associativo... E col quale, bussavamo alle porte di tutti gli educatori, gli avvocati, i giuristi, i giornalisti, i sindacalisti, i politici, i partiti, i convitti e gli educandati d'Italia, con centinaia e centinaia di telefonate, con notti e notti insonni di mail e fax, e ricerche su siti internet, appuntamenti al ministero, ricognizioni giuridiche, e consulenze legali, e indagini di ogni tipo nei Provveditorati di tutta Italia, e poi ricorsi, lettere, missive e ancora lettere su lettere, e mail dai toni finanche minacciosi ai giornali, ai convitti, ai partiti, ai sindacati, ai ministeri, alle consigliere di pari opportunità...

Insomma, non ci fermavamo mai, e di fronte a nulla. E questo però, andò avanti per anni. E per vari governi.

Perché avevamo sì iniziato deboli e isolati, ma piano piano, lavorando uniti, cominciammo a essere più forti e visibili politicamente, perché collegati e coordinati nazionalmente, nonché motivati, impegnati e attivi, e sempre pronti ad attivare i giusti rapporti politico-sindacali.

Andavo spesso a Roma, perché all'epoca seguivo il corso nazionale Adapt per i dirigenti associativi

dell'ARCI, e questo fu pure importante per i rapporti politici da intessere, onde tramite partito ottenere i necessari e opportuni appuntamenti, ad es. in ministero con il Prof. Vittorio Campione di Bologna, segretario dell'allora Ministro all'Istruzione Berlinguer; inoltre ero stato un iscritto e militante della FGCI, la Federazione Giovanile del PCI, e alla fine furono proprio i compagni di partito dell'epoca, ormai già dirigenti dei DS, i Democratici di Sinistra della federazione Campania, che aiutarono me in quanto ARCI, intendendo chiaramente con questo aiutare a risolvere i problemi degli educatori della scuola pubblica italiana, a trovare la strada per uscire dalle varie impasse d'epoca.

Nel frattempo però è passato tanto tempo, ed è difficile ritrovare i documenti che attestino la mia narrazione... ma non è casuale il fatto che questa storia sia un po' caduta nell'oblio: a volte ancora oggi sono molto intristito di tutta quella vicenda... che ha lasciato fuori delle persone; e però credo che oggi valga la pena di ricordarla, e che dopo tanti anni si sappia, e che se ne riparli; perché anche oggi le persone devono sapere che non si deve essere precari a vita e che, se si vuole, non si lotta contro i mulini a vento.

Il coordinamento era nazionale, ma era solo telefono, mail e sito su Angelfire. La chat era occasionale, non avevamo Facebook, e per ritrovarci online dovevamo lasciare appuntamenti in chat. Ma una sera... ospitammo addirittura in chat Gianni Righetti, l'allora segretario nazionale della CGIL scuola! E con la Cgil, avevamo ormai raggiunto il cuore della questione: la visibilità politico-sindacale.

## **2) lo sviluppo della lotta e l'inadeguatezza della risposta ministeriale: per evitare la formazione di una coscienza critica, tra interessi privati e lobby ai danni dei lavoratori**

Onestamente non credo che i ministeriali tecnocrati posseggano i rudimenti politici per un'analisi fattuale, in una direzione neoliberista e fascistoide... ma nei fatti ciò che è accaduto nei convitti, per un residuo di norme fasciste del ventennio, è questo. I rigurgiti di autoritarismi che ivi spesso viviamo, sono certo derivati da situazioni simili.

Per dirla in breve, a Roma insomma accadeva che, per usare una recente espressione della nostra attuale segretaria FLC CGIL Gianna Fracassi, fosse attiva (allora come ancora ora, per la verità) una lobby politico-istituzionale, che allora fu da pochi voluta per trasformare le norme attraverso circolari e inserire amici e parenti nelle graduatorie... sì perché quando a un certo punto nel 1997 in base a una serie di circolari di cui per fortuna si è persa la vergognosa memoria, dal MPI decisero che tutti i posti degli istitutori delle graduatorie dei convitti e delle istitutrici delle graduatorie degli educandati, istituzioni ormai unificate quanto a iscrizioni degli alunni, dovessero essere assegnati in proporzione al numero degli iscritti maschi per gli istitutori e al numero delle iscritte femmine per le istitutrici, capirete che per il personale successe il finimondo...

Sicché a un certo punto, avevano iniziato a licenziarci, perché appunto nei convitti maschili erano state ormai iscritte soprattutto con il Liceo Europeo molte alunne femmine, mentre le graduatorie non erano ancora state unificate...

Io ora qui non posso fare nomi, perché certo non intendo esser querelato, ma vi basti sapere che i nostri nemici avevano nomi e cognomi, volevano immettere in ruolo le proprie figlie, amiche o amanti a scapito di altri, ed erano dirigenti e funzionari, per lo più ministeriali e parlamentari. Insomma, burocrati e tecnocrati, che aveva l'appoggio di qualche sindacalista.

Inoltre, molti dei partiti e sindacati interpellati, o non capivano, o nicchiavano, o facevan finta o, peggio ancora, e in pochi casi in verità, erano dichiaratamente contrari a sostenerci, per interessi differenti.

Negli anni 90 del resto le quote rosa avevano comunque parecchie sostenitrici; ma da alcuni (e non solo da donne) queste erano state surrettiziamente introdotte nel precariato educativo, e di proposito, al fine di strumentalizzare questa cosa a fini propri e di pochi intimi.

Insomma, volevano tutti immissioni legate al sesso... proprio di noi educatori, che di mestiere siamo "angeli senza sesso"!

Per altro il partito che era a noi contrario, insomma quello che non voleva l'unificazione delle graduatorie, si nutriva proprio dell'ignoranza e dell'ombra diffusa su cosa fossero e come funzionassero i convitti. E nell'ombra, esso ci brigava contro. E ogni tanto emetteva una nota, o una CM, a noi contraria.

La vicenda passava per gli strani interessi e per i curiosissimi intrecci politico-matrimoniali di vari dirigenti romani, e non si può avere idea dell'allegrotto clima di gestione familiar-godereccia in uso, all'epoca, nella Capitale.

Con vari esponenti, a Roma a viale Trastevere, all'allora MPI ora MIUR, più di una volta ci andai, a parlare. O meglio, a pretendere chiarimenti sulle circolari.

Ero un precario molto, ma molto arrabbiato, non si trattava solo di perdere il lavoro, ero ed eravamo tutti anche persone, lavoratori e lavoratrici offese nella propria individuale condizione ed essenza umana: ci dicevano che gli organici del nostro lavoro, andavano fatti come distinti per sesso.

E quindi, c'erano gli estremi per denunce di interessi privati in atti d'ufficio; e per esposti, che pure presentai, con i colleghi, alla Procura di Napoli... E che poi trasmisi a tutte le Procure.

O meglio: poiché eravamo un coordinamento, trasmisi tutto ai colleghi delle altre provincie dove erano i convitti, i quali provvidero a trasmetterle alle procure competenti.

E il concorso? Il concorso non si sarebbe fatto affatto, se non ci fossero stati all'epoca dei precari... "capitanati" da un precario napoletano, come ebbe in seguito a scrivere una giornalista, quando ci furono le immissioni in ruolo.

"Svolgiamo un'opera difficile e delicata - lamenta il coordinamento nazionale degli educatori ed educatrici, capitanato dal partenopeo Vittorio Balestrieri - che richiede notevoli sforzi per rendere quanto più possibile individualizzato l'intervento educativo. Ed ora vorrebbero portare il rapporto educatore-alunno, che in origine era di 1 a 14, ad 1 a 16, mandando a casa circa il 13 per cento del personale". (Donne in "espiazione": le nostre Magdalene, di Rita Pennarola, in La Voce della Campania, ottobre 2002)

<http://www.ecn.org/filiarmonici/magdalene-italia.html>

Del resto, non si capiva il motivo per cui dopo l'ultimo concorso del '92 le graduatorie fossero ancora separate per sesso... insomma, alle soglie del terzo millennio rischiavamo, se si fosse fatto il concorso, di non potere comunque più entrare in ruolo perché... del sesso sbagliato!!!

Per mettere al sicuro il concorso, e grazie ai buoni e forti rapporti politici in atto, come referente nazionale degli educatori precari, ottenni così dai miei compagni dei DS e dai nostri parlamentari, l'inserimento degli educatori, attraverso un apposito emendamento aggiuntivo (le due semplici parole "ed educativo", dopo "personale docente") al testo di legge, nell'abilitazione riservata e nei concorsi previsti con la legge 124/99 di cui seguivamo l'iter parlamentare e nella quale ovviamente ci accorgemmo che non era stato scritto che il concorso era anche per noi educatori, finché non ce lo facemmo scrivere noi...

E poi ottenemmo anche la relativa e successiva O.M. 153 del 15/6/99 sulle idoneità educative riservate ai precari, che al Ministero avevano dimenticato di fare (!) e che materialmente scrissi in pratica io a Napoli (la notte prima di correre a Roma al MPI!), con la consulenza di qualche collega più esperto, e la portai personalmente, già scritta, all'allora Capo Gabinetto del Ministero, dottor Armando Petrella ora dirigente dell'USR Sardegna, il quale alla mia richiesta sul come mai se ne fosse dimenticato, la prese gioioso, e mi ringraziò con un profondo sorriso, dicendomi che quella bozza gli sarebbe presto tornata molto utile, e che proprio da quel testo avrebbe ricavato l'O.M.; e per altro, così poi fu.

<http://www.edscuola.it/archivio/norme/ordinanze/oseris.html>

ma poi, due anni dopo, ottenemmo ovviamente anche altre circolari che facemmo uscire a suon di

scioperi a Roma con il ministro De Mauro, e Gambale...

in particolare, la Circolare Ministeriale 19 febbraio 2001, n. 36, che bloccava le immissioni sessiste, e che fu sbloccata solo con la Legge Moratti 333/2001 e con la successiva CM 8 agosto 2001, n. 134. Del resto, il segretario nazionale Gianni Righetti della Cgil Scuola a febbraio 2001, prima della CM voluta dall'on. Giuseppe Gambale (che era un napoletano, eletto con la Rete di Orlando, poi sottosegretario del Ministro De Mauro) che bloccò quella che aveva autorizzato le immissioni sessiste, me lo aveva detto: "Guarda che chi dovevano immettere, lo hanno già immesso, solo per questo ora possono bloccarla..."

<http://www.flcgil.it/scuola/personale-educativo-sospensione-delle-assunzioni-a-tempo-indeterminato.flc>

[http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm020\\_01.html](http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm020_01.html)

Alcuni di voi conosceranno questa norma, ma rileggiamola:

(Decreto Legge 3 luglio 2001, n. 255, in GU 4 luglio 2001, n. 153 - coordinato con la Legge di conversione 20 agosto 2001, n. 333 in GU 21 agosto 2001, n. 193 - Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002)

Art. 4-ter (Personale educativo).

1. I distinti ruoli provinciali del personale educativo degli istituti di cui all'articolo 446 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sono unificati.

2. Per l'assunzione del personale educativo individuato in relazione alle esigenze delle attività convittuali e semiconvittuali, e comunque nel rispetto dei criteri di cui al medesimo articolo 446 del citato testo unico, si utilizzano graduatorie provinciali unificate.

3. La distinzione tra alunni convittori e alunne convittrici opera ai soli fini dell'individuazione dei posti di organico per le esigenze delle attività convittuali da affidare a personale educativo rispettivamente maschile e femminile.

[http://www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/dl255\\_01.html](http://www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/dl255_01.html)

<http://www.camera.it/parlam/leggi/013331.htm>

Ebbene, secondo voi come nacque la norma?

Per rispondere, provate a dare un occhio qui, agli atti parlamentari:

[http://leg14.camera.it/\\_dati/leg14/lavori/bollet/frsmcdin.asp?](http://leg14.camera.it/_dati/leg14/lavori/bollet/frsmcdin.asp?)

[percboll=/\\_dati/leg14/lavori/bollet/200107/0717/html/11/&pagpro=93n2&all=off&commis=11](http://leg14.camera.it/_dati/leg14/lavori/bollet/200107/0717/html/11/&pagpro=93n2&all=off&commis=11)

in particolare a questa parte: "Giuseppe GAMBALE (MARGH-U), illustrando il suo articolo aggiuntivo 4.01, ricorda come la problematica in questione fosse già stata affrontata nel corso della precedente legislatura e che si è giunti addirittura ad una sospensione delle nomine del personale educativo, in attesa del parere del Consiglio di Stato sul regolamento di riforma dei convitti. Sottolinea, inoltre, come il problema sia nato da una confusione normativa, in quanto la legge prevede una graduatoria unica, mentre in alcuni atti amministrativi le graduatorie sono state tenute distinte. Rileva che l'unificazione delle graduatorie maschili e femminili del personale educativo in questione risponderebbe non solo ad evidenti criteri di pari opportunità, ma anche di tutela dei lavoratori: non si spiega, pertanto, l'atteggiamento contrario del relatore e del Governo. Carmelo BRIGUGLIO (AN), relatore, invita in questa sede i presentatori a ritirare gli identici articoli aggiuntivi e a ripresentarli in Assemblea: ciò consentirebbe di approfondire la questione, nei confronti della quale dichiara la massima apertura. Il sottosegretario Valentina APREA concorda con la proposta del relatore, dichiarando anche l'impegno del Governo ad individuare una soluzione adeguata. Pag. 99

Giuseppe GAMBALE (MARGH-U), a fronte dell'impegno manifestato dal relatore e dal Governo,

ritira il suo articolo aggiuntivo 4.01."

E allora, per farla breve, nel febbraio 2001, avevamo fatto ben 2 manifestazioni al Ministero a viale Trastevere; nella prima recammo lo striscione "no alla discriminazione sessista sul lavoro nei convitti" e mi feci fotografare, con rossetto e parrucca bionda insieme con il sottosegretario... con un celerino che voleva portarmi via, e io che rispondevo tranquillo "ma il sottosegretario acconsente, vero?" e il sottosegretario allibito e spaventato era... l'on. Giuseppe Gambale. Solo in quegli anni seppi che aveva studiato in Convitto!

Lo conoscevo già dal 1997, perché da dirigente ARCI, con lui avevo un buon rapporto basato su una storia di iniziative e collaborazioni politiche comuni (comitati pacifisti, marcia Perugia-Assisi, ecc.); nel secondo governo Amato lui era sottosegretario all'Istruzione e aveva un ufficio nel centro di Napoli; sicché dal 1999 lo corteggiavo con visite e lettere per ben 2 anni, perché intendevo ottenerne la soluzione al problema di discriminazione sessista, che impediva le immissioni a Napoli e in altre città.

Una volta, all'ennesima mia richiesta, mi fece arrabbiare perché nicchiava, sicché al telefono giunsi persino a minacciarlo che lo avrei portato in Procura, dal procuratore Lepore, nome che all'epoca era molto conosciuto e temuto, e che faceva tremare. E lui, tremò. E divenne accomodante.

A giugno 2001 le colleghe ci presero in giro, e ci salutarono facendo il trenino, accodate, perché sapevano che a settembre le immissioni sarebbero state solo per loro. Ma purtroppo, maldestro e molto malaugurante solo per loro fu, quel gesto che allora avevo ritenuto solo offensivo ed umiliante...

Il risultato, infatti, fu che il 18 luglio del 2001 Peppe Gambale mi chiama al cellulare e mi fa: "Vittorio, ti ho risolto il problema che il governo di sinistra non volle risolvere: la Margherita si astiene e la nuova sottosegretaria Valentina Aprea ci unifica le graduatorie. Vieni in ufficio e ti do i dettagli". Ci andai, e mi stamparono la relativa, suddetta pagina degli atti parlamentari, con i commenti e gli auguri per la soluzione...

Ero incredulo, ancora non capivo bene cosa stava succedendo...

Ma il 2 agosto mi chiamò (ero a Pollica, in spiaggia!) col suo parlar romanesco l'allora segretario nazionale CGIL, Gianni Righetti: "Ah Vittò', io mica ce credevo, ma ce l'hai fatta! Congratulazioni! E magari, che c'avessimo pe' l'Italia un po' più de rompicojoni come te! Saremmo un grande sindacato!" Quell'anno, dal 10 di agosto restammo tutti in Provveditorato, a presidiarlo e a pretendere le immissioni. E infatti, tra l'incredulità generale, la nostra soddisfazione e la comprensibilissima delusione delle colleghe, il primo settembre, fummo finalmente tutti immessi in ruolo.

Ma perché racconto queste cose?

Non lo considero un vanto, non so come dire la sofferenza che accompagnò quegli anni, tra licenziamenti e ricorsi, tra mancate supplenze e prospettiva di precariato a vita...

Avrei voluto seppellirle per sempre. Eppure, le racconto; ma solo per far rendere conto che è il momento di lavorare, per cambiare nuovamente le norme, e per dire che i rapporti politici ci sono, e dunque le opportunità pure, e che quello che stabiliremo, andrà presentato in Parlamento.

Io vorrei pure e soprattutto far capire che se la nostra categoria unita si mette a lavorare in una direzione unica, sono sicuro che le cose cambieranno.

L'unificazione delle graduatorie da noi richiesta era totale, e motivata perché le graduatorie separate erano sessiste, i sindacati e il centrosinistra in parte almeno ci appoggiavano, ma poi c'erano sempre anche i contrapposti interessi delle colleghe da temperare, sui quali puntavano le lobby istituzional-amministrativo-tecnocratiche: insomma la situazione era complessa, e dunque in alcuni partiti c'erano su questo interessi fortemente contrapposti. Sicché in Parlamento il testo da noi proposto, che era quello di una unificazione totale e tout court, fu cambiato, e reso confuso e contraddittorio; infatti ancora oggi per il notturno le cose restano confuse e complicate; del resto, il Partito della Libertà ci appoggiò solo alla fine, nella prima legge Moratti (con il suddetto Art. 4-ter. Personale educativo) su graduatorie permanenti e per le immissioni di settembre 2001, e solo una

volta giunto al potere, al fine di dimostrare che il centrosinistra aveva fallito, come bene è scritto negli atti parlamentari.

Sicché noi ci andammo a nozze, infatti nella prima immissione entrarono in ruolo con me 175 di quei precari che con il coordinamento avevamo salvato:

attraverso 4 anni di lotta dura allo stremo senza mollare mai, mettendo il mio cellulare su internet, spendendo milioni di lire anche in proprio per le telefonate e per i ricorsi miei e dei colleghi e compagni di battaglia, rasentando l'ulcera e l'esaurimento nervoso, e perdendo un incarico stipendiato e un importante congresso dell'Arci, ma avendo attivato tutte le reti possibili dentro e fuori tutti i partiti che potevano tornare utili alla causa.

Ex-precari, che ancora oggi mi ringraziano.

All'epoca, a settembre dopo le immissioni, feci una nota e la inviai via mail: ringraziai tutti, Berlusconi e Aprea compresi, per la piccola rivoluzione copernicana compiuta;

e so perfettamente, perché ci eravamo urlati contro di persona in vari incontri pubblici a Napoli, Roma, Torino e Avellino, che alcuni sindacalisti (Cisl e Uil soprattutto, ma nella Napoli bassoliniana molto contavano anche le pressioni di Annamaria Carloni, compagna di Antonio Bassolino, fondatrice dell'Associazione Emily, poi senatrice PD) si sarebbero dati da fare per opporsi in Parlamento a questa rivoluzione; ma dopo l'unificazione, bisognava pacificare, perché ovviamente le colleghe erano molto, ma molto arrabbiate, e devo dire ancora oggi con grande dolore e dispiacere per le difficoltà che han poi trovato, che purtroppo ne ho avute alcune, di colleghe, che mi avrebbero volentieri trucidato. O magari anche solo citato in ricorsi vari, come poi per altro sono anche stato.

<http://www.flcgil.it/scuola/personale-educativo-una-piccola-rivoluzione.flc>

insomma, avevamo tutti contro, e soprattutto eravamo pochi e odiati da tante persone e finanche dalle colleghe che avevamo contro perché temevano di perdere il diritto all'immissione garantita per sesso... ma come si è visto, avevamo ragione; e la legge fu fatta, ed entrammo in ruolo, lasciando tutti di stucco.

Ma nonostante quella prima e parziale unificazione, i problemi sussistono, e oggi abbiamo infatti in corso un atto parlamentare di sindacato ispettivo, ossia un'interrogazione parlamentare (On. Gallo Luigi, M5S) sulla discriminazione sessuale rilevata nelle nomine effettuate in base all'organico del notturno.

[http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo\\_17/showXhtml.Asp?idAtto=13932&stile=7&highLight=1&paroleContenute=%27INTERROGAZIONE+A+RISPOSTA+IN+COMMISSIONE%27](http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_17/showXhtml.Asp?idAtto=13932&stile=7&highLight=1&paroleContenute=%27INTERROGAZIONE+A+RISPOSTA+IN+COMMISSIONE%27)

<http://www.professionistiscuola.it/graduatorie-e-organici/915-gallo-m5s-interrogazione-su-discriminazione-di-genere-negli-organici-personale-educativo-convitti.html>

Il Ministero nel 2001 emanò la C.M. 134 del 08/08/01, di chiarimento in merito ai posti in organico per il personale educativo. Tale circolare, in sintesi diceva di operare in tal modo: per i posti su semiconvitto, graduatoria unificata; per i posti sulla convittualità maschile, assunzione di personale educativo maschile; ed infine per i posti sulla convittualità femminile, personale educativo femminile.

Intanto però, dal 2001 non esiste più la distinzione tra graduatorie maschili e femminili nei Convitti, e abbiamo quindi una graduatoria unica.

Ma nei fatti, all'occorrenza, gli Uffici scolastici per le immissioni in ruolo sul notturno nominano educatori maschi o femmine in base alle esigenze. E questo genera grosse difficoltà tra i precari, nonché non solo malcontento, ma un ulteriore precariato, in quanto anche se la graduatoria è unica, se si deve immettere in ruolo per un posto definito dal Dirigente Scolastico come di CONVITTO maschile, poi ovviamente gli Uffici Scolastici fanno riferimento al primo educatore maschio in

graduatoria, e viceversa....

Ma ciò, pare non sia vero ovunque, perché ovviamente una legge confusa ha dato luogo a una plethora di interpretazioni; ad esempio, a quella che sembra più corretta, ossia che l'immissione in ruolo debba essere fatta in base alla disponibilità di posti in organico, in quanto spetta poi all'organizzazione del convitto suddividere uomini e donne tra convitto e semiconvitto.

E dovrebbe certo avvenire così, perché come dicevano i precari fin dalle circolari degli anni 90, non esiste la discriminazione in base al sesso, e l'unica discriminante nella scelta dovrebbe essere tra graduatoria da concorso o graduatoria permanente.

In effetti, la distinzione opera in situazioni di convittualità dando al DS la POSSIBILITA' (e non l'obbligo) di usare istitutori per il notturno in base a posti maschili o femminili.

Le differenze di genere sono state ELIMINATE dal diritto del lavoro sin dal 1948, gli organici di genere sono vietati dal 1948, stante la Carta; e solo l'oscurantismo dei convitti ha permesso che ne arrivassero i rigurgiti fino ad oggi. Detto ciò, se un educatore viene danneggiato da una lettura sessista della 333/01 ricorre al giudice ordinario (o anche del lavoro) il quale troverà incostituzionale la prassi dirigenziale; va anche chiarito e ribadito fortemente che a quella legge è sempre mancato un decreto attuativo.

Per concludere su questo, sono sempre stato e sono convinto assertore del fatto che la discriminazione sessuale sul luogo di lavoro in Italia non debba e non possa esistere in base ai principi costituzionali. E le leggi, i giudici e le amministrazioni scolastiche non credo che possano fare altro, stante anche l'evoluzione dei tempi (siamo nel terzo millennio!), che attuare questo sacrosanto principio, adeguandovisi.

### **3) Reti virtuali e Facebook: conclusione e prospettive**

Intanto però le esperienze di rete e i fatti per come si sono svolti da fine anni '90 ci portano ad un'altra riflessione, ed è il fatto del tutto precipuo che le problematiche emerse nei territori, in mancanza di rappresentanza, si incontrino a ragionare in un luogo virtuale; e per quanto questo ancora oggi mi appaia curioso nella originaria casualità dell'incontro, direi unico ma contemporaneamente connaturato alle difficoltà espresse da questi educatori, che sono anche docenti e che fanno quasi finta di non saperlo o che giocano a volte con vecchi equivoci su ruolo e funzioni della figura, è tuttavia anche l'espressione di un bisogno che territorialmente è diffuso: ossia, la necessità di rappresentanza, il bisogno di luoghi, in questo caso virtuali, dove per noi educatori rappresentarsi, rappresentarci come uniti in un territorio distante e nazionale.

A un certo punto infatti, in contemporanea con il sito di Angelfire (che ormai era stato in pratica abbandonato per difficoltà gestionali varie, ma che ancora resta aperto benché fermo, su internet), ci fu a partire dal 2006 il tentativo di creare e tenere aperto anche un altro sito, istitutori.org; ma esso era collegato a un gruppo di educatori dei convitti nazionali che non era ampiamente rappresentativo della maggioranza degli educatori; e quindi in breve quella esperienza andò a fallire per varie opposizioni interne.

Quindi, in passato, avevamo un sito internet, anzi ne abbiamo avuti vari.

Dal 2009 abbiamo invece avuto il gruppo Personale Educativo su Facebook, che io ho raggiunto solo nel 2010, ma dove fin da subito sono stato individuato quale amministratore: in questi ultimi 4 anni, esso è stato, ed oggi è sempre più, un vero forum di informazione, scambi e comunicazione, che ci ha indotto anche a creare in quest'ultimo anno di attività, sulla scorta di innumerevoli emergenze, anche una pagina pubblica intesa ad aumentare la nostra visibilità, realizzata assieme a un sforzo di produzione di pubblicistica, in collaborazione con i colleghi Bencivenga e Parisi, giornalisti e blogger, e con i colleghi RSU dei convitti di tutta Italia, per la produzione di appelli e note sindacali.

Bisogna anche dire che questa di Facebook, che poiché nasce come social di svago è particolarmente diffusa, si è finora dimostrata la migliore piattaforma di scambi e di comunicazione

sperimentata finora dal Personale Educativo: pubblica, gratuita, libera, interattiva ma con accessi selezionati e forum moderati... e, nella parte da Facebook denominata FILE, abbiamo inserito molta documentazione e normativa di settore, sempre consultabile online, e viene continuamente aggiornata grazie alle riflessioni, al dibattito e soprattutto ai link postati come contributo da tutti gli iscritti al gruppo.

<https://www.facebook.com/groups/58809574147/files/>

A questo punto vorrei, e questo solo per aiutare a conoscere la nostra ampia attività di confronto online, fornire il semplice elenco delle problematiche emergenti per gli educatori, e delle iniziative finora messe in campo, emerse attraverso il nostro gruppo; l'elenco è in pratica anche l'elenco delle battaglie che ci aspettano.

**Interrogazione parlamentare** su uso fondi UE e partecipazione Educatori all'inclusione e integrazione nelle istituende attività estive e/o pomeridiane, socialmente aggregative o di studio, in scuole pubbliche e per l'apertura pomeridiana delle scuole (Atto Camera - Interrogazione a risposta in commissione 5-00636 presentata da on. GIORDANO Giancarlo Martedì 16 luglio 2013, seduta n. 54)

**No all'Internazionalizzazione e alla privatizzazione surrettizia** (dal tentativo fatto dai Rettori nell'art. 57 del decreto semplificazioni del l'art. 57 del decreto Legge sulle semplificazioni, testo non definitivo del 27/1/12, a quello di giugno 2012 inserito nella proposta sul merito di Profumo, all'idea dei Collegi internazionali con privatizzazioni: ci siamo fortemente opposti con la nostra battaglia "NO al gradimento" di gennaio e giugno, tramite "mail bombing" a partiti, sindacati e parlamentari)

**Illiceità bando Canopoleno Sassari su "educatori di sostegno"**, con tentativo di inserire figure professionali inesistenti e non assunte dalla GAE, e ingerenza dei CdA e dei Rettori Dirigenti Scolastici nelle mancate supplenze agli educatori

Sostegno:

- A. Possibilità di creare graduatoria per educatori con specializzazione per gestire disabili nelle attività pomeridiane.
- B. corsi di specializzazione al sostegno: abilitazione come personale educativo dà diritto di partecipare a quelli per la primaria? (visto che per personale educativo non ne fanno e visto che il personale educativo è equiparato giuridicamente ai docenti di scuola primaria)
- C. corsi per la creazione di nuovi insegnanti di sostegno didattico agli alunni con disabilità. Si richiede di ammettere la partecipazione degli educatori a tali corsi nei prossimi provvedimenti di avvio selezioni in merito da parte delle Università

**Dare sempre e in qualunque provvedimento scuola una piena attuazione all'art 121 del DPR 417 del 74, aggiungendo all'espressione "personale docente" l'espressione "ed educativo"**

i precari segnalano vere e proprie **sparizioni di nomi di precari da Istanze On Line**, da parte del personale di ruolo si ripetono **gravi errori nei trasferimenti** con conseguenti revoche e gravissimi contenziosi; richiediamo pertanto massima chiarezza e precisione sugli organici provinciali e d'Istituto e massima e immediata trasparenza delle graduatorie in applicazione delle relative norme di trasparenza, e completa **digitalizzazione e informatizzazione delle procedure di mobilità** attraverso l'applicazione del MIUR "istanze on line" e **abolizione della domanda su modulo cartaceo**.

## Stabilizzazione precari

In molte provincie i dirigenti USP non hanno riconosciuto l'organico di fatto (presumiamo in applicazione della CM Stellacci 18/13; ma gli organici non vanno fatti in base al già restrittivo DPR 81/09?), obbligando nei fatti molte istituzioni educative a non accogliere le iscrizioni; chiediamo una vertenza nazionale per gli organici degli educatori, a partire in immediato dal riconoscimento degli Organici di Fatto

Gli Organici vanno unificati proprio come i ruoli (e senza distinzioni di genere), con decreto attuativo mai emesso, in applicazione della 333/01, art. 4/ter

Chiediamo l'abolizione dei regi decreti del 1923 e 1925 che non ammettono una vita democratica degli organi collegiali nei convitti nazionali e l'avvio di un nuovo processo legislativo che riscriva la vita e i rapporti umani e di lavoro nelle istituzioni educative in una società moderna e democratica

### **Punti della Piattaforma del sindacato USB per lo sciopero educatori per il 18/10/2013**

- Organici stabili e adeguati ai servizi da effettuare.
- Stabilizzazioni del personale precario e sblocco degli scatti di anzianità, figli delle medesime politiche recessive per la scuola.
- Un orario di servizio unico per quantità in tutto il territorio nazionale ed adeguato alla categoria a cui siamo assimilati (i docenti di scuola primaria).
- La cancellazione del programma di privatizzazione surrettizia dei convitti, rappresentata dall'internazionalizzazione, che introdurrebbe la pericolosa sperimentazione di strumenti di definizione dei rapporti di lavoro, in chiave strettamente aziendalizzata.
- L'avvio di un vasto programma pubblico di investimenti e di pianificazione del sistema educativo e d'istruzione pubblica, in cui i convitti avrebbero una loro funzione specifica, ma non peculiare.
- L'abolizione dei fascisti regi decreti del 1923 e 1925 che in un'ottica organicistica, hanno bloccato la vita democratica degli organi collegiali nei convitti nazionali e l'avvio di un nuovo processo legislativo che riscriva la vita e i rapporti umani e di lavoro nelle istituzioni educative in una società che vogliamo democratica.
- Un decreto attuativo della legge 333/01 che specifichi di più il portato innovativo della graduatoria unica e sbarrando definitivamente la strada ai salti all'indietro dei dirigenti scolastici rappresentati da applicazioni discriminatorie e sessiste della norma.

### **Problemi emergenti dal sondaggio proposto nel gruppo Facebook “Personale educativo” (in ordine di comparsa nel sondaggio, i più cliccati in alto)**

1. Pieno titolo del PE nei consigli di classe; riconoscimento equiparazione docente
2. Qualità servizio locale, rilancio convitti: poli nazionali istruzione d'eccellenza
3. Nomine per supplenze anche d'un giorno, pagamento supplenti; reclutamento precari
4. Possibilità d'attivare semiconvitto in reti di scuole; il PE in tutte le scuole
5. Investire in nuove strutture e offerta di servizi convittuali all'avanguardia
6. Valutazione educativa e voto di condotta, diritto di proposta di voto, 7° livello
7. Tutela sovrannumerari, ripristino parametri e organici PE, orario a 24 ore
8. Istituire profilo PE di sostegno
9. Lotta contro le riforme dei Licei, che tagliano didattica e attività educativa
10. Uso graduatorie PE per aggregazione, BES, AE estive/pomeridiane contro dispersione
11. Unitarietà organici nel servizio notturno: non più maschile o femminile, ma misto
12. Democrazia OOCC; riforma CdA; regolamento Istituti Educativi; no meritocrazia
13. Rilancio della categoria partendo dalle linee guida sui B.E.S.
14. No a dimensionamenti e accorpamenti, sì alle verticalizzazioni

<https://www.facebook.com/groups/58809574147/>

E infine, dopo la disamina di questa “lista della spesa”, voglio ricordare che come gruppo online, ormai abbiamo un motto sperimentato, che mi piace riportare come conclusione, e come prospettiva di collaborazione e rilancio delle lotte di lunga durata degli educatori e dei lavoratori della scuola:

“Informarsi reciprocamente è un dovere, ed è il senso di questo gruppo: divisi si perde, solo uniti si vince. Qui è possibile trovare in comune suggerimenti e soluzioni a problemi specifici; ma già il solo conoscere bene gli errori di uno può salvare altri dal reitararli altrove, a maggior tutela dell'intera categoria; quindi informatevi sempre gli uni gli altri sul gruppo su quanto vi accade, con i dovuti particolari: in tal modo, non vi mancherà mai supporto e arriverà sempre qualche utile suggerimento dal gruppo stesso.

Chi vuol leggere la realtà e guardarsi intorno... ormai ha tutti gli elementi per agire! Impegnandoci in prima persona, attivamente e sempre, con progettualità di lunga durata, i risultati li otterremo: siate uniti, e reagite, reagite, reagite!”

## INTERVENTO CONFERENZA DI CORREGGIO

**Romolo Tozzi**

- **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio l'USB, Barbara e Antonio per aver organizzato la conferenza di cui se ne sentiva il bisogno e soprattutto ringrazio tutti i convenuti per essere presenti avendo capito l'importanza di questa conferenza in questo momento delicatissimo per la vita dei Convitti e della Scuola pubblica in generale.

- **VALORE SIMBOLICO DI CORREGGIO**

E sono molto contento che questo evento sia stato organizzato proprio a Correggio per il suo valore simbolico che ha visto una grande mobilitazione nazionale in particolare degli educatori per il rilancio dei Convitti.

- **LINEA DEL PIAVE**

Quindi si riinizia proprio qui da Correggio che deve essere la nostra linea del Piave contro disegni di privatizzazione più o meno di fatto dei convitti, contro visioni autoritaristiche e aziendalistiche. Di gestione del Personale.

- **SUPERAMENTO DEL DECRETO REGIO DEL 1923**

E allora occorre lavorare ad una riforma generale dei convitti che superi il D.R. del '23 e del Consiglio d'Amministrazione qualora esso esista perchè purtroppo in molti casi esiste addirittura il commissariamento pluriennale per ottenere almeno l'adeguamento democratico della normativa al pari della Scuola Pubblica integrando le componenti democratiche e superando la particolare penalizzazione riservata al personale educativo che troviamo al capo XI del CCNL

- **SITUAZIONE ATTUALE CONVITTI E CCNL**

Quindi va rivisto tra gli altri articoli di questo capo in particolare l'art. 131 che purtroppo viene interpretato come esautorazione del Collegio degli educatori riguardo la determinazione della propria struttura organizzativa interna e l'individuazione dei referenti affidandola invece interamente al C.d.A. e spesso addirittura solo al commissario e rettore diversamente da come avviene nel Collegio dei Docenti.

- **MOMENTO POLITICO GENERALE**

E allora in questo momento cruciale di svolta in cui purtroppo non ci vede favoriti nei propositi di questo Governo che in linea col governo Monti svende e privatizza lo stato sociale e con il ministro della 'istruzione della stessa parte politica i cui valori sono la totale autonomia scolastica con l'individuazione e la nomina del personale da parte dei D.S. (di cui ancora non sono specificati i criteri e anche quando lo saranno questi criteri saranno applicati in modo dubbio nel concreto), il salario variabile in funzione del merito, (cos'è il merito per un docente? chi lo valuta?) e quant'altro di più deleterio facendo ritornare le lancette della storia indietro di almeno mezzo secolo

- **DISEGNO DI LEGGE DI STEFANO**

E purtroppo i propositi politici si concretizzano in disegni di legge come quello in cui appunto vede la trasformazione giuridica degli attuali convitti ed educandati in collegi internazionali. Una bella idea magari ... con tanti scambi culturali, opportunità di ospitare, viaggiare, approfondire insomma una riforma ben 'incartata' salvo poi quando si 'scarta' è vedere che la sorpresa che esce dall'uovo di pasqua è il reclutamento la nomina diretta 'a gradimento' dei D.S., la valutazione periodica etc etc rinnegando decenni di lotte sindacali di tutti i lavoratori e di tutti gli educatori per i precari ritornando ai tempi della 'lettera di

presentazione' di qualche probabile zio commendatore .... E dunque anche chi di noi invece attualmente gode di un contratto di lavoro a tempo indeterminato all'improvviso diventerebbe nuovamente 'precario' ....

- **PROPOSTA DEGLI EDUCATORI**

E allora da questo convegno che mi auguro sia solo il primo di una lunga e puntuale serie almeno a cadenza annuale, deve venire fuori una 'proposta di riforma' con il nostro 'punto di vista' che è il punto di vista di chi tutti I giorni è in classe o in camera con gli Studenti.

Grazie

**Romolo Tozzi**

## **Problemi e prospettive del convitto Nazionale “Rinaldo Corso di Correggio”**

L'Annessione del Polo Professionale (ex Motti) avvenuta, senza reale condivisione per obiettivi comuni, nel 2007, è una tappa fondamentale della crisi odierna. Da un lato tale accorpamento (annessione) ha incrementato l'utenza, ma ciò è avvenuto in circostanze particolari, poiché i Convitti Nazionali non sono di norma associati agli istituti professionali. Infatti la diffusione dell'offerta tradizionale del Convitto ha trovato scarsa accoglienza fra gli allievi del Polo Professionale e gli Istituti di comune gestione (scuola elementare e scuola media) hanno continuato a vivere una vita parallela. Non di rado ci si imbatte in allievi o docenti del Polo Professionale che si percepiscono ancora facenti parte dell'Istituto “Motti”. E ciò accade anche tra persone della società correghese.

C'è da dire, in più, che non sono state ancora chiarite le circostanze che hanno portato alla cancellazione, due anni fa, del semiconvitto obbligatorio generando un discreto calo nel numero dei semiconvittori e negli organici del personale. Quasi conseguentemente poi sono stati decretati gli aumenti delle rette e nel 2012 il Convitto perde il Consiglio di amministrazione.

Noi crediamo che, in questo contesto, vada innanzitutto normalizzata la situazione amministrativa del convitto e forse pensare, in generale, anche a una riforma del consiglio di Amministrazione, delle leggi e dei regolamenti dei Convitti Nazionali. I problemi gestionali, identificabili essenzialmente con il dissesto finanziario del Rinaldo Corso, devono trovare una soluzione che non penalizzi, con aumenti, le famiglie che hanno sempre versato e ancora versano interamente la retta. In relazione poi alla delibera della precedente Amministrazione di Correggio (delibera che non ha avuto corso perché giuridicamente difettosa) che prevedeva uno smembramento delle scuole annesse con riannessione a un istituto comprensivo correghese e l'autonomia del polo professionale, di fatto snaturava la fisionomia di Istituto Educativo Pubblico, senza introdurre nessuna riforma o cambiamento o rinnovamento dell'Istituto stesso, ma semplicemente chiudendolo. Per non parlare poi dell'ipotesi di farne un Convitto Annesso all'Istituto professionale.

Per l'anno scolastico 2015/2016 sarebbe importante intensificare il dialogo con le Amministrazioni locali per poter inserire l'offerta formativa del Convitto in una rete di servizi educativi e sociali, includendo l'Istituto nel piano delle scuola territoriali.

---

- La seconvittualità e la convittualità devono essere integrati nei servizi educativi pianificati dagli Enti Locali, allo scopo di offrire un servizio socio-educativo aderente alle esigenze delle famiglie.

- Attivazione di un canale privilegiato di ricerca di convittori attraverso gli Enti Locali, e stipula di una convenzione per il pagamento delle rette (un loro abbassamento e una rimodulazione in base all'offerta e alla richiesta didattica-educativa) seguendo gli assunti dell'art. 3 della Costituzione, per la rimozione degli ostacoli di natura economica e sociale.

**In particolare, noi educatori, crediamo che, per il rilancio e la qualificazione della semiconvittualità e per offrire nuovi progetti, modalità educative e contenuti, si debba operare un cambiamento nell'offerta orario scolastica di tutte le scuole annesse: Elementari, Medie e Polo Professionale.**

**Nello specifico si ritiene opportuno sperimentare la chiusura di tutta l'attività scolastica il sabato, con relativi rientri settimanali degli insegnanti per completamento orario. Questo darebbe l'opportunità di offrire e incrementare, insieme agli educatori, attività e progetti integrativi e alternativi alla normale programmazione scolastica. In questo modo le attività scolastiche verrebbero spalmate su un orario di più lungo respiro e non compresse in troppe ore mattiniere: in special modo i laboratori operativi, sia quelli esistenti sia quelli in più da progettare. Tutto ciò potrebbe portare alcune famiglie a scegliere la modalità del semiconvitto, in quanto i ragazzi sarebbero in ogni caso presenti a scuola obbligatoriamente alcuni pomeriggi**

**alla settimana. E si potrebbe anche pensare ad attività specifiche solo per gli studenti che scegliessero il semiconvitto.**

## **Intervento di Emma Linguanti**

Mi chiamo Emma Linguanti e da dieci anni ho svolto servizio a tempo determinato come educatore nei convitti della provincia di Roma.

La mia esposizione vorrebbe dare voce ed espressione oggi dei precari tutti del PE.

La nostra complessa condizione è innanzitutto collegata ad una categoria non proprio numerosissima; il che, per molti anni, non ha reso possibile un'analisi unanime e proficua sulla nostra condizione di lavoro.

Il nostro profilo professionale e soprattutto la disomogenea realtà dei convitti italiani, la quale già di per sé avrebbe necessitato da diversi decenni di una revisione legislativa rimasta vergognosamente invariata da troppo tempo, necessitano di alcuni approfondimenti.

Anche laddove le leggi esistono, in alcuni casi, vengono deliberatamente disattese e inapplicate.

A questo si è aggiunto in anni più recenti un sensibile peggioramento relativo a più aspetti... ma quello che ci riguarda e che ci coinvolge in maniera notevole è la discontinuità garantita per anni da una volontà politica tesa a poco a poco a scardinare aspetti importantissimi della vita convittuale ed educativa.

Vorrei soffermarmi su quella discontinuità che deve essere analizzata da due punti di vista:

Il primo è quello dell'educatore precario costretto ad adattarsi di anno in anno a cambiare "il proprio mondo lavorativo", a raggiungerlo con enormi sacrifici di viaggio, di competenze, di forze tese a dare il massimo seppur in condizioni spesso non serene.

Nel 2006 il ministro Fioroni tentò di tener bloccate alla mobilità interprovinciale le graduatorie di reclutamento chiamate ancor oggi *ad esaurimento*; e questo consentì in quegli anni di lavorare con un minimo di continuità. Con il ministro Gelmini quelle graduatorie sono state riaperte alla mobilità interprovinciale; e la conseguenza è stata un reclutamento molto instabile e vario, che causa una discontinuità che si ripercuote fortemente sul servizio da garantire.

Sì perché in realtà il mondo educativo ha fortemente bisogno di quella continuità relazionale, didattica e spirituale.

Il secondo punto di vista, infatti, riguarda loro... i bambini, i ragazzi e le loro famiglie.

A molti educatori-precari-storici, come me, hanno spesso chiesto "ma ci sarà l'anno prossimo?" e quanto è difficile spiegare loro quei processi impropriamente definiti riforme, che hanno minato alla base quei concetti fondamentali come diritto allo studio e all'educazione, che la nostra Costituzione è l'unica ancora a garantire.

Dovrei citare un mare magnum di leggi, decreti, dimensionamenti, circolari, note che hanno avuto come obiettivo quello di rendere difficile l'offerta in modo che

diminuisse la domanda...

In ordine qualche riferimento essenziale:

-Dpr 81/ 2009 : si ridetermina la quantificazione dell'organico, all'art.20 il numero degli educatori è stabilito in un numero maggiore di convittori con conseguente riduzione dell'organico complessivo

-Nel 2010 Le province comunicano alle famiglie di convittori con handicap il ritiro del sussidio..

...e a questo proposito qualche dato sui convitti speciali...

Convitto Nazionale Canopoleno, Sassari... non è un convitto speciale, cioè che accoglie l'handicap, eppure pochi mesi fa emette un bando privatistico di reclutamento per "educatori di sostegno", fortemente contestabile (se solo fosse stato impugnato), con tentativo di inserire figure professionali inesistenti e non assunte dalla GAE, alla quale si aggiunge la forte ingerenza dei Consigli di Amministrazione e dei Rettori Dirigenti Scolastici nelle mancate supplenze agli educatori.

A questo proposito, considerato il preteso vuoto legislativo da alcuni ipotizzato nel settore, analizziamo un documento inviato dalla Rsu Vittorio Balestrieri alla segreteria Flc Cgil nazionale, nel quale così si riferisce:

"L'articolo 1, comma 2.03 della Legge 3 maggio 1999, n. 124: "03. I bandi relativi al personale educativo, nonché quelli relativi al personale docente della scuola materna e della scuola elementare, fissano, oltre ai posti di ruolo normale, i posti delle scuole e sezioni speciali da conferire agli aspiranti che, in possesso dei titoli di specializzazione richiesti, ne facciano domanda".

La legge c'è.

Ma nei nostri convitti, perché non abbiamo mai visto educatori specializzati?

L'ultimo bando di concorso espletato nel 2000 per gli educatori, non ha affatto previsto tali posti! [...]"

Eppure esiste una graduatoria speciale, esaurita da decenni; ed è per questo motivo che ho avuto l'opportunità di lavorare in un convitto per Sordi, essendo stata chiamata dal ministero su incarico a tempo determinato... da posto comune!

E quindi, diversi anni in servizio a Roma; e uguale situazione per molti colleghi dei convitti speciali per sordi di Torino e Padova, ad acquisire competenze *ad hoc* anche a proprie spese, come i corsi primo livello Lis o come quello obbligatorio di primo soccorso.

Ma senza la specializzazione al sostegno per l'abilitazione Personale educativo non si può accedere al ruolo...!

-E intanto il servizio da noi svolto? Ehm quello non costituisce almeno un punto di partenza... e sicuramente delle tante persone sorde che mi porto nel cuore posso dire che loro non lo sono quanto quelli ottusamente sordi del MIUR... alle cui

sollecitazioni s'è ricavato ben poco! Anche i colleghi del convitto Sordi di Torino hanno provato più volte a sottoporre al MIUR questa situazione ingiusta che nel tempo ha fortemente minato un servizio che deve essere garantito con la competenza che richiede.

Ma come per magia nel 2011 l'istituto Magarotto di Roma annesso al convitto Sordi ha bandito la specializzazione per i soli docenti sulla disabilità conferendo loro il titolo necessario... ancora una volta il personale educativo estromesso e poco dopo...

con l'aggiornamento 2011 delle graduatorie abbiamo lasciato definitivamente ogni speranza: educatori neoimmessi, e senza alcuna esperienza con l'handicap, hanno ottenuto un incarico annuale. A risentirne ovviamente la qualità del servizio e questo ha avuto forti ripercussioni sulle aspettative delle famiglie dei convittori.

Ovviamente, come precari storici, chiediamo a USB e agli altri sindacati, di sostenere presso il MIUR la necessità di trovare una soluzione, che sia attraverso l'organico di fatto, o attraverso qualsiasi altro strumento, che tenga nel dovuto conto la specificità dei nostri titoli e l'esigenza di formazione di tutto tale personale, specializzato e da specializzarsi.

A tutto questo si aggiungono i vari tentativi d'inserire all'interno dei convitti forme di reclutamento illegali... son state già citate in parte dai miei colleghi, le iniziative tese ad inserire il gradimento come *conditio sine qua non* all'assunzione.

- Già da due anni, vari tentativi con decreti, in particolare l'ex art. 57 del decreto di Monti sulla semplificazioni, e poi ancora nella bozza sul merito di Profumo, e dopo con un emendamento al DL 104 della Carrozza, tutti ritirati o bocciati, indicano per noi il gradimento da parte dei dirigenti scolastici, predisposto a valutare il merito e le risorse... questo è un luogo pubblico... tutti al gradimento allora!

E C'è CHI DECIDE e mette in opera bandi pubblicati in diverse province ... che si propongono di reclutare "personale educativo ad hoc" (privo di specializzazione, per quanto prevista dalle norme!).

Chiarisco a nome di tutti i miei colleghi precari che

- dopo aver regolarmente superato un concorso pubblico e  
-svolto un lungo servizio e acquisito competenze

Noi ci opporremo con tutta la nostra volontà, e baderemo a difendere i nostri diritti, contro l'idea malsana che alcuni convitti possano diventare luoghi d'eccellenza, e che altri invece vengano ritenuti non all'altezza (chissà in base a quali criteri!)

Così come hanno riferito alla stampa V.Balestrieri, A. D'Auria, M. Bencivenga con la penna di Gianluca Parisi su Il 24 mezzogiorno Caserta... cito testualmente un punto che trovo importante sottolineare:

-C'è tuttavia un'altra possibilità. Rimettere al centro la discussione educativa, evitare

i convegni dei “fedelissimi” per portarla nel cuore delle problematiche di governance, fra i lavoratori, le famiglie e gli studenti. Occorre dire che le ragioni d’essere dei convitti permangono nella scuola del dimensionamento e che essi non possono essere scuola d’élite perché il bisogno di una scuola orizzontale è forte nei tempi che viviamo.-

L’unica strada possibile è quella della partecipazione...

e abbandonare la compera dei titoli alla disperata rincorsa di qualche punto in più in graduatoria: come vedete non serve a nulla... il rischio è alto per i convitti, non li lasciamo fare.

Le scelte portate avanti da governi neoliberalisti hanno sistematicamente tagliato i diritti alla scuola statale, ma questo paese non può gettar via tesori di cui non riconosce più il valore!

E chi lo riconosce, questo valore, partecipa al bene comune:

questo abbiamo avuto modo di constatarlo, finanche nella penosa situazione che si è verificata qui, proprio al convitto Corso di Correggio, e che solo grazie all’impegno comune di USB Reggio e dei colleghi Silvio Viglione e Antonio D’Auria che si sono spesi con il sostegno online di noi tutti, contro il dramma verso cui procedeva questa situazione, ha potuto essere contrastata, e finora, con successo.

Questo confronto decisamente più partecipativo è stato ed è possibile grazie alla perseveranza di alcuni colleghi che hanno creduto nel confronto quotidiano attraverso uno strumento che è il nostro gruppo Facebook, che ci consente ormai di non disattendere la necessità di difendere i diritti nostri come educatori e di quelli che del nostro educare hanno un gran bisogno. Desideravo a questo proposito ringraziare gli amministratori che mi hanno designato come co-amministratrice del gruppo Personale educativo.

A tutti i colleghi, di ruolo e precari, rivolgo un ultima riflessione : difendiamo la nostra categoria tutta e non l’interesse di pochi.

Non senza sforzo e sacrificio, tempo e cura per essere qui, è il dovere di ricordare a tutti di esserci, d’informarsi seriamente su quello che accade e di lottare per questo!

Perciò vorrei concludere ringraziando oltre a USB e ai citati colleghi educatori D’Auria, Viglione, Balestrieri, anche i colleghi docenti e gli ATA con cui quotidianamente collaboriamo nelle nostre istituzioni e soprattutto quanti, RSU e colleghi con cui sono in contatto online, si stanno spendendo, e so che continueranno a farlo, per sostenere la nostra causa educativa, così come i diritti non solo, ma anche, di noi educatori precari:

voi mi ricordate quanto questo lavoro mi ha fatto sentire utile.

Ogni anno diverso, difficile, di corsa, ma con la determinazione a riuscire in un lavoro che abbia un senso, un tempo, una serenità che ci è sempre mancata.

“Noi siamo liberi perché siamo donatori di senso!”

Grazie... a tutti

